LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria [illegible] Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Trieste, Tunisi, Eritrea 18 10 4 50
Estero — qualunque destinazione 37 20 7 50
supplementi, numeri ed abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LA DIMOSTRAZIONE DELLE ANTIDIMOSTRAZIONI

In questi giorni, specialmente in occasione della nuova festa civile dello Statuto celebrata ieri, si ebbero parecchie antidimostrazioni o atti di protesta di gente che non vollero mai o non vogliono più riconoscere il presente ordine civile di cose, e intendono di pigliarsela anche contro lo Statuto.

***

Scegliamo due soli di questi fenomeni.

Da Milano ci giunge uno stampato intitolato: *Per il giubileo dello Statuto — L'indirizzo al Papa del Comitato regionale lombardo.*

Lo stampato dice che l'altr'ieri, 3 marzo, il *Comitato regionale lombardo per l'opera dei Congressi e dei Comitati cattolici in Italia*, riunito in seduta ordinaria, ha deliberato per acclamazione ed ha subito spedito al Papa il seguente indirizzo, il cui testo fu sottoscritto da tutti i membri presenti.

E il testo suonava in questi termini:

Beatissimo Padre,

Alla vigilia del giorno nel quale lo Stato italiano commemora il 50° anniversario della propria Costituzione, noi, membri del Comitato regionale lombardo, radunati in seduta plenaria, non possiamo a meno di rivolgerci a voi, Santo Padre, per attestare in faccia all'Italia che voi siete la nostra gloria e la nostra speranza.

Cattolici fedeli e cittadini desiderosi del bene della patria, sentiamo oggi più vivo lo strazio dell'animo dinanzi allo spettacolo di un paese che geme nella miseria e nella corruzione per essere stato trascinato lungi da voi, anzi per essere stato a voi inimicato, a voi, cui la Provvidenza pose a sedere, palladio ed auspicio di grandezza, in mezzo a questa terra, sempre a voi particolarmente diletta.

Santo Padre, i nemici, coscienti o incoscienti, rinnovano il proposito parricida di mantenere serva la Chiesa, e di non ascoltare le vostre sante parole di pace; e noi riprotestiamo il proposito nostro, che è di spendere ogni attività per ricondurre l'Italia tra le vostre braccia, convinti come siamo che nessuna libertà e nessun ordine sono certi nel civile consorzio se lo stato non uniformi il diritto suo alle norme assolute della legge di giustizia e d'amore, che Cristo venne a predicare al mondo, e della quale la Chiesa è indefettibile depositaria, e voi siete infallibile maestro.

Voglia Iddio conservarvi, o Santo Padre, per lungo tempo ancora all'affetto dei figli, sicchè vi sia dato vedere l'Italia assurta all'altezza dei suoi destini, desiderosa di meritare quella benedizione, che *già cinquant'anni or sono uscì dalle labbra del vostro glorioso predecessore.*

Milano, 3 marzo 1898.

Non facciamo commenti al concetto e alle frasi qua e là sparse nell'indirizzo.

Non vogliamo rilevare le parole con cui i sottoscrittori parlano di uno « *Stato italiano* » come se questo non li riguardasse e si professano poco dopo « *cittadini desiderosi del bene della patria.* » Non ci faremo neanco a chieder loro se Milano fu mai del Papa fuori dello Stato italiano; e quando mai l'Italia fu « *tra le braccia del Papa* » nelle quali i cattolici milanesi si propongono di *ricondurla* oggi.

Rileviamo solamente l'ultima frase, secondo la quale si vuol vedere l'Italia « assurta all'altezza de' suoi destini, desiderosa di meritare quella benedizione che « *già cinquant'anni or sono uscì dalle labbra* « *del glorioso predecessore* di Leone XIII, » cioè di Pio IX.

Orbene, per la storia e per la verità qui giova ricordare che Pio IX, cinquant'anni fa, benediva il popolo romano concedendogli uno Statuto il 14 marzo 1848; e incoraggiava l'Italia appunto « ad assurgere all'altezza de' suoi destini » mettendosi anch'egli per la via delle riforme costituzionali. Ma poi il novembre dello stesso anno ritirava lo Statuto e le libertà concesse e sognava strappar l'Italia dal suo fatale destino liberale.

Chi invece la fecero assurgere ai suoi destini furono precisamente i re di Savoia che cinquant'anni fa non solo diedero, ma da cinquant'anni mantennero fede allo Statuto concesso.

Pensino questi signori cattolici che, appunto in grazia di questo Statuto, dato e non revocato mai, essi a Milano godono oggi di tanta libertà da poter mandar fuori il loro indirizzo ingiusto e anche offensivo. Mentre che senza di esso nessuna libertà, nè loro nè altri avrebbero avuto sotto il dominio de' Papi che lo Statuto han rivocato e disdetto.

***

E adesso a un altro fatto.

Un partito diverso, opposto anzi, al precedente volle anch'esso protestare ieri; qui in Torino alcuni socialisti provocarono una tacita antidimostrazione contro lo Statuto, rifiutando il riposo festivo stabilito dalla recente legge in onore di esso e pretendendo a ogni costo di lavorare in ispregio del nazionale cinquantenario patriottico.

Quel che accadde a Torino accadde anche in più altre città d'Italia da parte di radicali e socialisti, come annunciano i nostri telegrammi.

Dopo ciò dovrebbero essere un po' inesplicabili le declamazioni di certi socialisti che gridano allo sfruttamento del lavoro operaio da parte dei capitalisti borghesi e invocano più riposo per le classi lavoratrici.

Ma, a parte ciò, perchè protestare contro lo Statuto, se appunto dallo Statuto essi debbono riconoscere la libertà di pensare, oprare e perfino di lavorare a modo loro?

Bisogna ben dire che l'ignoranza o la passione li acceca! Disprezzano ciò in grazia di cui han potuto esprimere il loro disprezzo!

***

Avvicinate i due fatti che si somigliano e si corrispondono.

Ed ecco due antidimostrazioni contro lo Statuto che valgono appunto la miglior dimostrazione della santità dello Statuto stesso.

Cattolici lombardi e socialisti torinesi, a farlo apposta, non potevano dare più luminosa prova che lo Statuto, com'è la base, così è la salvaguardia delle libertà e dei diritti di tutti. E qui sono andati anche più in là del diritto!

La situazione in Sicilia.

Dimostrazioni a Sciacca e altrove

Ci telegrafano da Palermo, 4, ore 17,25:

Le dichiarazioni fatte dall'on. Rudinì al Senato produssero una viva irritazione nei paesi dei Collegi di Sciacca e Bivona: quelle relative alla ferrovia Castelvetrano-Porto Empedocle, alla cui costruzione il Governo si dichiara contrario, aprirono l'adito a nuovi vivi malcontenti. Stamane, infatti, a Sciacca 1000 persone, munite di bandiere, fecero una imponente dimostrazione di protesta. Dopo percorse le vie principali, emettendo grida di: *Abbasso il Governo! Vogliamo la ferrovia!*, la fiumana di popolo si recò sotto il Municipio, indi al palazzo del sottoprefetto. Per intromissione di persone autorevoli, che seppero calmare gli animi, la dimostrazione si sciolse senza gravi incidenti. Così, almeno, dicono le prime notizie pervenute. Si parla di altre dimostrazioni avvenute per le stesse ragioni in altri paesi. Mancano però notizie sicure.

Su questo argomento è interessante la seguente lettera del nostro corrispondente, giuntaci prima delle suddette dimostrazioni:

Un deputato che organizza dimostrazioni.

Ancora i fatti di Modica.

(*Nostra corrispondenza*).

Palermo marzo.

(ARTARAN) — Durante la discussione delle interrogazioni sui tumulti di Sicilia alla Camera, diversi oratori affermarono il concetto che le popolazioni dell'isola avevano acquistata la persuasione che il Governo mai farebbe qualche cosa a favore degli oppressi, se non dietro l'esplosione del furore popolare. Concetto esatto e giustissimo, che corrisponde appieno alla verità dei fatti. Non solo le masse, aggiungo io, ma anche le persone dirigenti ed elevate hanno questa convinzione. Sentite quello che è accaduto in alcuni paesi della provincia di Girgenti. In quella provincia, come sapete, da molti anni si attende con vera impazienza che sia dato principio ai lavori del tronco ferroviario che deve allacciare Castelvetrano con Porto Empedocle.

Ora, approfittando dell'occasione propizia di questi momenti di agitazione, in cui il Governo è costretto ad accondiscendere a tutte le richieste che possano arrecare la calma degli animi e la tranquillità dell'ordine pubblico, l'on. De Michele, deputato per Bivona, con il lodevole intento di fare pressione sul Ministero e costringerlo a fare intraprendere subito i sospirati lavori, ideò un ingegnoso stratagemma: fece una lettera circolare a tutti i sindaci del suo Collegio, pregandoli d'organizzare delle dimostrazioni allo scopo di ottenere la pronta costruzione del tronco Castelnuovo-Porto Empedocle, unico mezzo per dare lavoro a tutti gli operai disoccupati della Sicilia, che languono nella miseria.

L'idea fu trovata eccellente, ma delle popolazioni dei paesi del Collegio nessuno si riscaldò.... a freddo e nessuno volle scendere a pubbliche manifestazioni.

Il piano dunque stava per fallire e i promotori allora, sperando che la difficoltà stesse nel cominciare e che gli altri Comuni si sarebbero mossi alle prime notizie di agitazioni, telegrafarono da Sambuca Zabut al prefetto annunciando che era avvenuta colà una imponente dimostrazione popolare a favore della ... Castelvetrano-Porto Empedocle.

Il telegramma aggiungeva che regnava viva eccitazione nel popolo, il quale minacciava, caso mai i suoi voti non fossero accolti favorevolmente, di abbandonarsi a violenze e devastazioni.

Il capo della provincia, allarmatissimo per queste notizie, ordinò che un rinforzo di truppa si recasse sul luogo per la tutela dell'ordine pubblico, e contemporaneamente telegrafava al delegato locale meravigliandosi di non essere stato avvertito in tempo sui pericoli di dimostrazioni. Il delegato, più meravigliato del prefetto, rispose che a Sambuca Zabut la calma regnava sovrana e che non era stata affatto turbata.

Fu solamente dietro lo scambio di parecchi telegrammi col sindaco che il prefetto potè venire in chiaro dell'ingegnoso telegramma.

In Sicilia dunque, la persuasione che il Governo non si curi dei bisogni dei diseredati dalla fortuna è profondamente radicata nell'animo del popolo. Ed è per ciò che gli arruffoni e i sobillatori trovano un terreno molto fertile per la loro propaganda, specialmente quando si scagliano con violenza contro il Governo e i poteri costituiti.

Il malcontento in Sicilia è terribile, e più si va avanti e più si accresce nella coscienza delle masse. Io credo che sia impossibile ormai poter distruggere queste convinzioni che tengono l'animo del popolo sempre pronto ad insorgere e a tumultuare. Guai se sorgessero due o tre capi energici o decisi che si mettessero alla testa dei malcontenti! Chi potrebbe arrestare il furore delle turbe esasperate ed inferocite?

***

Scrivono da Modica che le vere cause del tumulto del giorno 22 bisogna ricercarle nella irritazione del popolo contro i signori e l'Amministrazione comunale. Estrema era la miseria di quest'anno a Modica. Con tutto ciò, alcuni giovanotti della migliore società avevano scritturato una compagnia di musica per l'unico teatro del luogo elevando i prezzi ad un limite veramente esagerato. Si era inoltre introdotto l'uso di andare a teatro in tuba o abito nero, colle signore in abito decolleté. Questa vista, aggiunta all'altro fatto delle somme eccessive che si spendevano per andare a teatro, fece serpeggiare un serpentio di malcontento per tutta la città, e i poveri maledicevano ai ricchi, che mentre gettavano denari per divertimenti, non si curavano della critica posizione di migliaia d'infelici che soffrivano la fame.

Il malcontento si raddoppiò quando, dopo una festa di beneficenza organizzata da un Comitato di signori, non si pensò a distribuire altro al popolo che un solo pagno di fave per ogni persona.

Questo fatto inasprì gli animi a tal punto che si cominciò a dire che la festa era stata fatta coi denari raccolti per sfamare il popolo. I contadini e i disoccupati allora, che avevano dell'astio contro il Municipio, il quale si era mostrato sordo ai loro bisogni, decisero di fare per l'indomani una dimostrazione.

La dimostrazione degenerò perchè il sindaco, chiamato ripetutamente dal popolo che reclamava pane e lavoro, non volle affacciarsi alla finestra e fece sbarrare frettolosamente il portone di casa.

I morti di Modica sono finora quattro, tra cui una donna. I feriti gravi sono dieci e i feriti leggermente una trentina.

***

Il Ministero ha dato ordini severissimi alle Autorità militari e politiche in Sicilia per la pronta repressione di qualsiasi tentativo per turbare l'ordine pubblico, avvertendole aver disposto dei necessari rinforzi di truppa e di carabinieri, qualora se ne presentasse la necessità. Alle Autorità giudiziarie è stato imposto di procedere per citazione direttissima contro eventuali imputati e contro quelli che già si trovassero sotto processo.

I bruciori dell'"Osservatore Romano",

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 20,10:

L'*Osservatore Romano* pubblica un notevole articolo intitolato: *In Campidoglio*. Dice che Roma non è stata soltanto destinata, ma predestinata pel Papa. Romolo nel porne i primi fondamenti, e la repubblica nel dilatarne il dominio, l'impero nel portarlo ai confini del mondo, non hanno fatto altro che apparecchiare e preparare l'universalità politica e materiale di Roma alla universalità religiosa e morale del Papato. Roma restò così capo e centro della vita intellettuale, morale e sociale del mondo intero, e degnamente lo divenne perchè in essa si stabilì il regno di Gesù Cristo, sacerdote, re, signore, sovrano del cielo e della terra.

Sono diciannove secoli che Pietro sta in Roma, e attorno a lui stanno i ruderi del Colosseo e del palazzo dei Cesari perchè sia testimoniato ad ogni secolo e ad ogni generazione che, come all'apparire dell'Impero scomparve il Campidoglio, così all'apparire del Papato sono scomparsi il Campidoglio e l'Impero. Invano tentarono di salirlo e di stabilirvisi Cola di Rienzo e Giuseppe Mazzini. Il Campidoglio è un monumento, non è un trono. Nel Campidoglio non esistono che le memorie del passato; non esistono i fondamenti dell'avvenire. Le grandezze che esso rammenta sono state assorbite da una più imponente grandezza: la grandezza di Dio, che colla sua Chiesa e col suo Vicario si è insediato in Roma, essendo Cristo medesimo si è fatto romano.

L'*Osservatore* termina rilevando l'enorme piccolezza della nuova Italia di fronte all'immensa grandezza della Roma del popolo, dei Cesari e dei Papi, e soggiunge: « Sono molti secoli che dura questa triplice Roma. Da contrapporvi non si ha che mezzo secolo dello Statuto di Carlo Alberto. »

Sulla intervista con Baccelli.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 20,15:

L'*Opinione*, premesso che l'Italia oggi è tutta in esultanza per il cinquantenario dello Statuto e che quindi non le sembra opportuno trattare di alchimia parlamentare, dice di limitarsi oggi ad annunziare la mia intervista con Baccelli, riservandosi di meglio discorrerne quando sarà passata l'eco delle dimostrazioni colle quali, da un capo all'altro d'Italia, si inneggia alle grandi memorie della patria.

Festa notturna a Roma.

Roma, 4, ore 22. — Stasera vi è grande animazione per le vie e le piazze principali. Gli edifici pubblici sono illuminati. Le Bande militari suonano in tutti i quartieri della città: fu richiesta e applaudita ovunque la Marcia Reale. Molto popolo si riversa verso il Foro e il Colosseo, che sono stupendamente illuminati a luce di bengala. Lo spettacolo è bellissimo, imponente. La *Tribuna* e l'*Italia Militare* fanno vacanza.

Varie da Roma.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 20,30:

Fu sequestrato l'*Asino* per un articolo intitolato *Casa Savoia nel 1848*.

*** Stamane il Re firmò il decreto di nomina a cavaliere della Corona d'Italia dell'avvocato Onorato Girardi, con medaglia [illegible].

*** Oggi vi fu un grande concorso di popolo alla tomba di re Vittorio. Il registro tenuto dai veterani si è riempito di firme.

*** Iersera il Re ha firmato la legge per gli assegni vitalizi ai veterani del 1848-49.

*** I giornali pubblicano il necrologio del direttore generale del Debito pubblico, commendatore Doranti, piemontese, morto nel pomeriggio. Luzzatti ha inviato alla vedova una nobile ed affettuosa lettera di condoglianza.

La solita questione Macola-Cavallotti.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 20:

Oggi Macola mandò Donati e Fasolato a sfidare Cavallotti, il quale nominò suoi padrini Bissolati e Compans. Però questi stasera, colto da forte febbre, dovette mettersi a letto pregando prima Cavallotti di sostituirlo. Cavallotti gli sostituì Tassi. I quattro padrini si raduneranno domattina a Montecitorio. Il duello avrà luogo probabilmente posdomattina.

La principessa Milena operata.

Napoli, 4, ore 11,10. — Prima di partire la principessa Milena subì un'operazione all'occhio destro, simile a quella subita da Elena anni or sono. Fu operata dall'oculista Sbordone.

La questione delle lingue in Austria.

Vienna, 4 (*Stefani*). — Domani si pubblicheranno le nuove ordinanze sull'uso delle lingue. Le ordinanze mettono fuori di vigore a datare dal 15 marzo le ordinanze sulle lingue emanate da Badeni e contengono l'espressa riserva che la questione dovrà risolversi mediante una legge del Parlamento, avendo le nuove ordinanze soltanto carattere provvisorio.

Un'ordinanza stabilisce per la Boemia il principio che ciascun abitante della Boemia potrà nei rapporti giuridici usare una od altra delle due lingue.

Un'ordinanza stabilisce per la Moravia che i cittadini potranno usare le due lingue presso gli uffici pubblici. I funzionari della Boemia e della Moravia saranno obbligati a conoscere soltanto la lingua necessaria per esercitare il loro ufficio.

Gli agenti di cambio in Francia.

Parigi, 4 (*Stefani*). — La Commissione del bilancio della Camera ha sentito oggi il ministro Cochery circa gli emendamenti alla legge finanziaria, aventi lo scopo di riorganizzare il mercato finanziario.

Cochery insistette per l'approvazione dell'emendamento di Henry Boucher circa l'obbligo del *bordereau* che stabilisce che il monopolio degli agenti di cambio si manterrà, se ne aumenterà il numero e se ne ridurranno i diritti di provvigione.

Agenzie abissine in Russia.

Pietroburgo, 4 (*Stefani*). — Il Governo ha autorizzato la creazione di un'agenzia commerciale abissina in Odessa e ha fatto sperare autorizzazioni analoghe per Pietroburgo, Mosca, Kiew e Lodz. Agenzie russe si stabiliranno nei punti principali dell'Abissinia.

La tsarina convalescente.

Pietroburgo, 4 (*Stefani*). — L'imperatrice, che dopo la nascita fu colpita da leggiera pneumonite, trovasi ora in convalescenza.

LA FESTA DELLO STATUTO IN ITALIA

La imponente commemorazione a Roma. Il discorso del Re ai senatori, ai deputati e ai sindaci.

(Dispacci particolari alla « Stampa »).

ALLA CAPITALE.

La rivista al Macao.

Roma, 4, ore 11.

Il Re e lo Stato Maggiore.

La folla che si addensò al Macao è stata straordinaria. Il Re vi giunse alle 9 1/4 insieme al Conte di Torino. Entrambi vestivano l'alta uniforme e portavano le insegne dell'Ordine Mauriziano.

A capo del numeroso e brillantissimo Stato Maggiore cavalcavano, dietro al Re e al Principe, il generale San Marzano ministro della guerra, e il generale Ponzio-Vaglia, primo aiutante di campo del Re.

Seguivano oltre ad una ventina di generali, tutti gli ufficiali esteri addetti alle Ambasciate e una svariatissima schiera di ufficiali dello Stato Maggiore.

Chiudeva la bellissima cavalcata un drappello di corazzieri.

Un lieve episodio.

In via San Martino, il Re fu avvicinato da un individuo dagli abiti dimessi, il quale in tono declamatorio esclamò:

« Maestà, Tutto quanto fece vostro padre e il vostro avo Carlo Alberto viene sfruttato dai partiti turbolenti e dai clericali. » Egli voleva evidentemente proseguire, ma un delegato di pubblica sicurezza gli troncò la parola chiedendogli chi fosse. Egli è lo stesso De Simone che l'altro giorno gettò un plico nell'aula di Montecitorio.

Il Re sorrise, e fece cenno al delegato di lasciar libero il De Simone.

La rivista.

La grande spianata del Macao presenta un aspetto magnifico. Le truppe schierate, il via vai dello Stato Maggiore e degli ufficiali a cavallo, le Musiche danno alla scena un carattere festoso.

Appena il Re entra nella spianata passa in rivista le truppe.

La Regina, che indossa una elegantissima toeletta, con la marchesa di Villamarina segue il Re nella rivista in una carrozza di gala.

Quindi i Sovrani col loro seguito si portano in piazza Indipendenza per la sfilata delle truppe.

La sfilata comincia alle 10. Essa è riuscita stupenda per l'ordine e per la tenuta delle truppe. E' durata circa un'ora.

Il ritorno dei Sovrani al Quirinale.

Dopo la sfilata, i Sovrani, preceduti dai corazzieri, ritornarono alla Reggia. Sulla piazza del Quirinale una folla enorme li attendeva, e quando i Sovrani comparvero, scoppiarono altissimi evviva: le signore agitano i fazzoletti, gli uomini i cappelli. Il colpo d'occhio è bellissimo.

Gli evviva e gli applausi continuano anche dopo che i Sovrani sono entrati nel Palazzo Reale.

Quando si aprì il balcone centrale e comparvero i camerieri a stendere il tappeto rosso pei Sovrani, le acclamazioni raddoppiarono.

Il Re, la Regina ed il Conte di Torino si presentano e salutano la folla col capo e la Regina col fazzoletto e si trattengono alquanto sul balcone, sempre fatti segno alle più entusiastiche dimostrazioni.

Quindi i Sovrani si ritirano e la folla a poco a poco sgombra la piazza del Quirinale.

Il solenne ricevimento dei Sovrani in Campidoglio.

Ore 15.

Nelle prime ore del pomeriggio è immensa l'aspettativa per la solenne cerimonia al Campidoglio. Come sapete, ieri, alle ore 15, nell'aula magna capitolina si farà la commemorazione dello Statuto coll'intervento dei Sovrani, delle Presidenze del Senato e della Camera, dei grandi dignitari dello Stato, delle Autorità cittadine.

Le vie dove passerà il Corteo reale sono pavesate e decorate con trofei e stemmi delle città italiane e palmizi. Le adiacenze del Campidoglio sono ridotte ad un vago giardino: i palazzi Capitolini sono ornati con arazzi, trofei e bandiere.

Immensa folla si accalca già dalle ore 11 dietro ai cordoni della truppa, che renderanno gli onori al passaggio del Corteo reale. Le Associazioni cittadine, con bandiere e Musiche, sono schierate nelle vicinanze del Campidoglio.

Il corteo parlamentare.

Ore 14,50.

I deputati escono da Montecitorio alle 13,15 in quaranta carrozze. Noto nella prima Biancheri, Palberti e Cappelli; nella seconda: Pinchia, Giordano-Apostoli, Talamo e Costa Alessandro; nella terza: Lucifero, De Riseis e Picardi, Quintieri, Ricci, Mecenni e Torraca; Falconi, De Amicis, Baccelli, padre e figlio; Cerulli, De Nicolò, Balenzano e Miniscalchi. Poi, assieme, Boselli, Compans e Fulci; quindi Giolitti con Vischi e Gianturco; Monti, Maurigi e Finocchiaro; in un'altra: Sonnino e Fortis, e in un'altra ancora, Bertarelli e Nocito.

Poi noto alla rinfusa Rudio, Cambiaso, Carmine, Mussoggo, Rizzetti, Wollemborg, Cavioni, Chiapusso, Cesana, Sermoneta, Coppino, Tecchio, Lacava, Scotti, Souliier, Frascara Giacinto, Prinetti, Rizzo, Lo Jodice, Villa con Pompilj; quindi Margherito Ferraris, Torrigiani, Girardi, Papadopoli, e, l'unico dei radicali, Caldesi.

Noto ancora D'Alife, Menotti Garibaldi, Fusinato, Riccio, Brunetti Eugenio, ecc.

Il corteo procede rapidamente attraverso due ale fittissime di folla curiosa, assiepata dietro i soldati, fino al Campidoglio. Uno spettacolo imponentissimo e pittoresco offre l'alta gradinata della chiesa di *Ara Coeli*, tutta gremita di gente, uomini, donne e bambini.

Il salone senatorio, dove avviene la cerimonia, è addobbato con trionfi di bandiere, che attorniano gli stemmi dei sette Stati in cui era ripartita l'Italia. Sullo sfondo, presso il trono, si alternano i colori nazionali con quelli di Roma, il rosso e il giallo.

Alle quattordici e un quarto il salone è già rigurgitante di parlamentari, di sindaci, delle Autorità, del Corpo diplomatico, che è al completo, meno l'ambasciatore inglese, infermo.

I senatori arrivano dalla porta dei Musei, in 15 vetture. Noto Cremona, Canonico, San Giuseppe, Taverna, Colonna, Pasolini, Mantegazza, Ghiglieri, Gloria, Castagnola. Vi sono tutti i ministri in divisa e tutti i sottosegretari.

I Sovrani al Campidoglio.

Alle quattordici e quarantacinque un colpo di cannone annunzia la partenza dei Reali dal Quirinale. Il campanone del Campidoglio suona a distesa.

Il corteo reale è composto di quattro carrozze a mezza gala, preceduto e seguito da un drappello di corazzieri e di battistrada. Lungo il percorso dal Quirinale al Campidoglio le truppe rendono gli onori militari. Le Associazioni e un'immensa folla acclamano entusiasticamente i Sovrani. Al loro arrivo in Campidoglio i Sovrani e il Conte di Torino sono ricevuti dal sindaco, da tutti i ministri, dalle Presidenze del Senato e della Camera.

I Sovrani entrano nel salone alle 15,15, accolti da una lunga ovazione e da altissimi: *Viva il Re, viva la Regina*. Umberto è in alta tenuta di generale, col collare dell'Annunziata; la Regina indossa una ricca toeletta di velluto verde-bottiglia con una mantellina gran-dessina di pizzo bianco antico e un cappellino di velluto celeste pallido, con un'aigrette bianca. Il Conte di Torino è in divisa di colonnello di cavalleria.

Un curioso incidente.

Mentre i Sovrani arrivavano in piazza del Campidoglio, dall'interno del palazzo Capitolino si udì un colpo fortissimo. Sembrava il rimbombo di un cannone; e molti, anzi, dissero: « Ecco il colpo del cannone che annunzia l'arrivo dei Sovrani. »

Invece era il rumore prodotto dal grosso battacchio della campana maggiore del Campidoglio che, dopo i primi rintocchi, si era staccato, precipitando appunto sulla volta del salone.

I discorsi.

Ore 15,45.

Quando i Sovrani hanno preso posto, Cremona, Biancheri e Ruspoli leggono gli indirizzi del Senato, della Camera e del Comune di Roma.

I discorsi di Cremona e di Biancheri sono salutati da applausi calorosi. Cremona legge più franco; Biancheri appare più commosso.

Il discorso di Ruspoli, per la voce tonante dell'oratore, è meglio inteso e più applaudito: esso provoca una grande ovazione quando dice: « Solo i Savoia non ebbero che una patria. »

Il Re e la Regina, durante i discorsi di Cremona, Biancheri e di Ruspoli rimasero in piedi.

L'indirizzo del Sindaco di Roma.

Ecco il discorso pronunziato da Ruspoli:

« Sire,

« Su questo colle Capitolino sostarono i nostri destini, e tra le glorie ricorda che qui si svolsero, la storia registrerà anche questa affermazione del fatto che sanzionò i diritti costituzionali del Re e del popolo. Il primo raggio delle popolari franchigie partì da Roma e per un momento parve un sole che dovesse irradiare l'Italia intera; ma presto le nubi si addensarono sul nostro cielo, e malgrado gli eroismi dei martiri e il valore dei soldati, malgrado le eroiche difese delle città italiane, la conquista travolse le conquistate franchigie. Solo nel Regno del padre vostro rimasero inviolabili e per di più di dieci anni l'Italia potè ammirare una sua libera provincia che nell'unione d'intenti tra popolo e Re mantenne intatti i diritti della nazione senza misurare i pericoli, senza pensiero della propria fortuna, colla fede di chi non indietreggia dinanzi ad alcun sacrificio.

« Permettete ora che in quest'aula senatoria, ove sono riuniti per la prima volta i rappresentanti delle grandi istituzioni dello Stato e dei Comuni italiani, le nobili parole che il presidente primo del Senato diresse al magnanimo vostro avo: « L'Italia è risalita; essa segue il generale movimento europeo, riconquista le naturali e storiche Associazioni disordinate dalla politica. » Da quel giorno, dunque, lo Statuto non volevo dire soltanto libertà, ma grandezza ed unione d'Italia: e fu pietra angolare su cui sorse l'edificio dello Stato nazionale. Lo Statuto traversò incrollabile la seconda metà di questo secolo.

« In nessuna epoca della storia si vide come nel secolo nostro un rivolgimento così profondo nell'ordine materiale e nell'ordine sociale e politico. E un secolo di lotte e di vittorie sulle forze della natura sottomesse alla scienza e alla volontà dell'uomo, di lotte e di emancipazione nei rapporti sociali, che uguagliarono i diritti e livellarono le classi. Eppure, in mezzo a tante grandi e profonde commozioni, in mezzo alla rivoluzione che si operò nella sfera dell'umana attività mentre il cuore e le menti si abbandonavano ai più arditi desiderii, lo Statuto restò incolume, assicurò lo svolgimento di ogni legittima facoltà e d'ogni diritto, unendo le sparse membra d'Italia e sulla sua base si scolse l'epopea che portò al trono la vostra Casa qui in Campidoglio.

« Sire!

« Nostro secolo ha veduto dal giorno in cui l'avo vostro magnanimo innalzava gli stendardi della libertà in difesa dei diritti del popolo, i monarcati [illegible] sull'esempio suo [illegible] [illegible] l'immenso lo promesse della vigilia. Solo i Savoia non ebbero che una parola, non ebbero che una fede nella libertà e nell'avvenire della patria una e grande. Tre generazioni della vostra Casa furono soldati dell'indipendenza della patria: Carlo Alberto, Vittorio e Ferdinando di Savoia, Umberto e Amedeo di Savoia. Essi sguainarono la spada e offersero il loro sangue per la difesa dell'unità e della libertà nazionale. E i giovani Principi, che sono vostro affetto e vostro orgoglio, affidano i cuori di chi ama l'Italia che nelle vostre mani, Sire, stanno sicuri il nostro onore e il nostro diritto. »

Il discorso fu interrotto più volte da vive approvazioni.

La parola del Re.

A questi discorsi il Re così rispose:

« *Signori Senatori, Signori Deputati, Signori Sindaci*,

« In questo giorno memorabile, da questo colle consacrato a gloria immortale, volgo il primo pensiero al mio Magnanimo Avo ed al Padre della Patria. (*Applausi vivissimi*) poichè l'opera loro compì il risorgimento nazionale.

« Vi ringrazio degli omaggi a me resi, giustamente ispirati alla più profonda gratitudine verso quei due Grandi, che, sorretti dal forte volere di tutto il popolo, diedero all'Italia l'indipendenza, l'unità e la libertà. (*Bene; applausi*) Il mio animo esulta al ricordo delle origini delle nostre istituzioni, sacre a me ed ai miei predecessori.

« Per la virtù di queste istituzioni, riaffermate dai plebisciti, le sparse genti italiche si composero in Nazione. La fede nell'Italia risorta ci ha condotti a Roma, e in nome di questa fede che ci guiderà a più alti destini saluto i generosi che alla patria dedicarono il fervido e fecondo pensiero, la potenza dell'ingegno, l'azione mirabilmente audace e quanti altri, gloriosi o ignorati, duci o soldati, che col sacrificio della vita, nello esercito, nell'armata e fra le schiere dei volontari (*Bene*) concorsero alla nostra liberazione. (*Vivi e prolungati applausi*)

« Ho voluto convocarvi in Campidoglio, da qui ammirando le magnificenze della città eterna, opera di due civiltà che da Roma illuminarono il mondo. Innalziamo voti a Dio che volle l'unità d'Italia affinchè la patria sia prospera e grande. (*Applausi*)

« Fra i maestosi avanzi della grandezza antica non ci sembri modesta la grandezza nuova. L'antica fu per lo spirito del tempo universale; la nuova è nazionale. Dalla prima si ebbe una Italia romana, si ha dall'altra una Roma italiana. (*Bene. Applausi calorosi e prolungati*) Quella fu effetto della forza, questa è espressione del diritto di Roma italiana e inviolabile. (*Vivissimi applausi*)

« *Signori Senatori, Signori Deputati, Signori Sindaci*,

« A noi non parleranno queste sublimi memorie di predominio e di conquista. Il diritto moderno segna a ciascuna nazione i confini. Questo sacro principio ispirò l'epopea della nostra rigenerazione politica. Per compiere la nostra rigenerazione civile dobbiamo mirare alle due più alte finalità che il pensiero moderno addita ai popoli liberi: l'operosità della vita e l'educazione dell'animo. (*Bene*)

« In un paese allietato da tanto sorriso di cielo e da tanta fecondità di suolo, di ingegno e di virtù, il lavoro e la scuola sono i fattori di una vera e sicura grandezza, l'usbergo e la difesa contro qualunque pericolo. (*Applausi*) A questi fattori di ogni civile progresso volga il mio popolo l'opera perseverante, confidi in me e nel mio fermo volere di conseguire la sua felicità, abbia fede nelle sue giovani energie, nel suo gagliardo valore. (*Vivi applausi*)

« E dal mio cuore di Re esce l'augurio che, come nell'aurora del nostro risorgimento tutti gli ordini di cittadini si fusero per redimere la patria, oggi, solidali nel bene, tra loro si aiutino.

« L'unione indissolubile della mia Casa colle sorti del popolo, fondata sulla concordia delle idee e dei propositi, rinvigorita dalle sventure e dalle glorie, sarà il più sicuro presidio della patria italiana. » (*Entusiastici applausi, calorose grida:* Viva il Re!)

Il Re lesse la risposta a voce sempre alta e chiarissima, tenendo la carta appoggiata all'elmo. Allorchè Umberto, con voce più vibrata, disse la frase: *Si ebbe prima un'Italia romana, ora abbiamo una Roma italiana*, scoppiò un calorosissimo, interminabile applauso. Tutti in piedi, agitano i cilindri; è un vero entusiasmo. Questa giudicasi la frase più felice del discorso.

Altri applausi al saluto a tutti quanti concorsero alla liberazione dell'Italia, compresi i volontari. Altre calorose approvazioni alle frasi: *Coronano l'operosità della vita e l'educazione dell'animo.*

Quando il Re terminò di leggere, scoppiò un ultimo, nutritissimo applauso con grida di *Viva il Re! Viva lo Statuto! Viva Savoia!*

Fra i presenti eravi pure il conte Ferraris.

I Sovrani, terminati i discorsi, passarono nel salone delle bandiere, attiguo a quello senatorio, e vi ricevettero prima gli anziani, Ferraris e Cosenz, coi quali si trattennero parecchio affabilmente; poi Coppino, a cui, come a Ferraris, il Re parlò in piemontese; quindi le presidenze delle Camere.

Il Re pregò Biancheri di presentargli i deputati giovani, ai quali augurò di vedere il centenario dello Statuto.

In complesso si trattennero una ventina di minuti, quindi scesero, accompagnati fino al piede dello scalone, ove Ruspoli baciò la mano alla Regina.

In quel momento, essendosi fatto in tempo a riattaccare il battacchio, il campanone suonava a distesa.

Dopo la cerimonia.

Ore 17.

La cerimonia al Campidoglio è durata un'ora. I reali risalirono in vettura rifacendo lo stesso tragitto dell'andata, accolti dappertutto dalle ovazioni della folla sempre più grande.

Le Associazioni monarchiche popolari, con una quarantina di bandiere, rompendo i cordoni, si riversarono dietro le carrozze reali,

acclamandoli fino in piazza del Quirinale, ove, malgrado gli sforzi della truppa, si era radunata una folla immensa, che continua tuttora ad applaudire e ad acclamare, chiedendo che escano al balcone.

Appena saliti al Quirinale, mentre la folla continuava ad acclamare e la Banda suonava l'Inno Reale, si spalancò il balcone e il Re, la Regina e il Conte di Torino vi apparvero. Gli applausi e gli evviva della folla raddoppiarono: era un vero delirio.

La Regina sventolava un piccolo fazzoletto.

Ritiratisi, continuarono sempre le acclamazioni per l'aumento della folla che più nessuno tratteneva. I Sovrani apparvero un'altra volta, sempre acclamatissimi. Le ovazioni continuano.

La controdimostrazione sfumata.

Ore 17.

I socialisti ed i repubblicani si erano dati convegno in piazza Sant'Ignazio, in prossimità del corso. Alla chetichella, verso le 14, vi si trovarono in parecchie centinaia.

La Questura ne era benissimo informata e li lasciò radunare: poi, improvvisamente, poco dopo le 14, da tutte le vie che mettono in piazza Sant'Ignazio sbucarono forti nerbi di guardie e di carabinieri, preceduti da un ispettore che intimò di sciogliersi rapidamente.

I socialisti non muovendosi, l'ispettore ordinò si procedesse agli arresti da tutte le parti. In pochi minuti un continuo furono arrestati. I restanti, visto che si trovavano in trappola, se la svignarono.

Così la progettata dimostrazione antimonarchica è sfumata per l'abilità della Questura.

Quanto alla piazza Dante, essa rimase occupata militarmente in tutto il pomeriggio. Però colà, evidentemente, i socialisti si erano dati convegno per sviare la Polizia.

In piazza Sant'Ignazio si trovavano gli onorevoli Costa Andrea, Agnini e Bissolati, i quali poi si interposero perchè gli arrestati fossero rilasciati; il che, non essendovi stato colluttazioni nè grida sovversive, si crede sarà fatto fra stasera e stanotte.

Il timore della Questura era che i socialisti si frammischiassero ad un dato punto col corteo che passava lì vicino.

***

Roma, 4 (*Stefani*). — Stasera gli edifici pubblici e molti privati sono illuminati. Una folla immensa circola sul corso illuminato a girandole, e per via Nazionale, illuminata ad archi di fuoco. Anche le altre vie sono animatissime.

L'illuminazione del Colosseo, a fuochi di bengala, è di magico effetto. Grande folla vi assistette.

La festa si chiuse stasera col ricevimento dato dal Municipio in Campidoglio, che riuscì brillante.

I clericali di Roma.

Il Circolo « Savoia ».

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 17,50:

Si commenta assai l'astensione della partecipazione alla festa di tutti i consiglieri comunali e provinciali di Roma.

Per contro il Circolo « Savoia » ha preso parte vivissima alla festa. I soci stamane portavano sul cappello una coccarda e un biglietto con lo scritto: *Viva lo Statuto!*, e di simili coccarde e biglietti fecero larga distribuzione fra la folla.

Gli operai romani e lo Statuto.

Roma, 4, ore 21,10. — Gli operai romani, a mezzo della Società generale operaia romana, votarono un ordine del giorno in cui, pure aderendo alle feste, ricordano al Governo che ha l'obbligo di interessarsi alle classi operaie.

Nelle altre città italiane.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 4:

Dalle varie parti d'Italia e dalle Colonie italiane all'estero giungono notizie che dappertutto fu solennemente festeggiato il 50° anniversario dello Statuto.

A Napoli il Principe di Napoli ha passato in rivista la guarnigione di Napoli e Aversa, comandate dal generale Malaria. La principessa Elena assisteva alla rivista in carrozza. I Principi furono acclamatissimi. Si è inaugurata la gara straordinaria della Società del tiro a segno ai Bagnoli.

A Bologna, per deliberazione della Giunta municipale, vennero distribuite L. 20,000 in opere di beneficenza.

A Siena, nella sala municipale del Municipio, si è scoperta una tavola di bronzo in ricordo del 50° anno dello Statuto.

A Cosenza si è inaugurata la biblioteca al Museo Civico.

A Milano, stasera alle 20,30, le Associazioni popolari recheranno corone al monumento di Garibaldi.

A Firenze si inaugurò, alla presenza delle Autorità e grande folla, il monumento a Cosimo Ridolfi, in piazza Santo Spirito.

A Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 4, ore 16,15:

Stamane, all'alba, la storica campana del podestà annunziò la patriottica solennità, alla quale la città pavesata e la cittadinanza intera partecipava insolitamente festosa.

E' riuscita assai brillante la rivista militare, comandata dal generale Gandolfi e passata innanzi al generale Mirri, comandante il VI Corpo d'armata. Quindi un elettissimo e numeroso pubblico assistette alla conferenza sullo Statuto, tenuta nel Liceo Rossini, e caldamente applaudì al conferenziere avv. Ernesto Vitta, giovane colto ed oratore geniale ed inspirato, che procurò allo Statuto ed a sè una vera ovazione.

Oggi pare che siano aumentate le offerte della cittadinanza per il dono di una bandiera d'onore a Torino, culla amata e venerata delle nazionali libertà.

A Cremona.

Ci telegrafano da Cremona, 4, ore 21,30:

Nella ricorrenza del cinquantenario dello Statuto, la Giunta comunale, che è radicale, destinò mille lire per beneficenze, dichiarando in un manifesto alla cittadinanza le ragioni della sua astensione da festeggiamenti. La città però è imbandierata e vi fu la rivista militare. Stasera havvi illuminazione dei pubblici edifizi e una conferenza del prof. Cremona. Stasera le Autorità sono invitate a un banchetto di cento coperti. I socialisti tennero una conferenza al Filodrammatico. Parlarono quattro oratori. Ordine perfetto.

A Modena.

Modena, 5 (*Stefani*). — In presenza delle Autorità, delle Associazioni e di una grande folla si è inaugurata sulla facciata del palazzo Ducale una lapide che ricorda gli avvenimenti patriottici dal 1848 al 1859.

A Pavia.

Ci telegrafano da Pavia, 4, ore 22,20:

L'ex-deputato Antonio Pellegrini, di Genova, tenne stasera nella Palestra comunale, gremita di pubblico, una privata conferenza in senso repubblicano intorno allo Statuto, facendo una pagina di storia italiana e delle odierne miserie nostre, auspicando alla fratellanza delle frazioni repubblicana e socialista per giungere alla soluzione dei problemi sociali. Egli fu applauditissimo. Parlò quindi l'avvocato Calilara di Milano, pure applauditissimo, per unire la protesta dei socialisti a quella dei repubblicani contro l'attuale ordine di cose. Nessun disordine.

A Pisa.

Ci telegrafano da Pisa, 4, ore 15,40:

Per il cinquantenario dello Statuto, la Giunta comunale ha pubblicato un patriottico manifesto. La Deputazione provinciale ha spedito un nobile telegramma al Re.

Gli edifici pubblici e molti privati sono imbandierati. I negozi restano chiusi come nelle maggiori solennità. Le Musiche cittadine e militari suonano nelle piazze, gremite di popolo.

Stasera si faranno splendide luminarie.

La rivista militare riuscì brillante ed affollatissima.

***

Dispacci da Venezia, Palermo, Genova, Livorno annunziano che si è commemorato solennemente il giubileo dello Statuto.

A Palermo i comandanti e gli ufficiali della nave austro-ungarica *Freundsberg* assistettero alla rivista.

A Genova a mezzodì è stata inaugurata l'Esposizione di Belle Arti.

Socialisti e repubblicani a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 4, ore 18,35:

Gli studenti repubblicani e socialisti avevano deciso fin da ieri di recarsi, uniti, stamane a deporre due corone d'alloro sulla lapide che, nell'atrio dell'Ateneo, è dedicata ai fratelli Ruffini, e sul busto di Goffredo Mameli.

Verso le 10 infatti si recarono in massa all'Università; ma, trovato chiuso il portone, deposero le corone sulla lapide situata all'ingresso, che ricorda che colà fu stabilito nel 1746 il quartiere generale del popolo, nella insurrezione contro gli austriaci.

Le corone avevano una i nastri rossi ciclamati, l'altra i nastri neri, e recavano scritto: *Gli studenti socialisti per la libertà; Gli studenti repubblicani pel cinquantenario dello Statuto.*

La Questura, appena informata della cosa, mandò in gran fretta i suoi agenti a togliere le corone, da cui vennero strappati i nastri.

Gli studenti si riunirono dopo per protestare contro la condotta della Questura.

In Piemonte.

In **Alba** la locale Cassa di beneficenza ha fatto distribuire 150 razioni di minestra, pane e vino ai poveri. Quindi riviste, distribuzione dei premi e poi, la sera, luminaria.

Alessandria, 4. — Stamane ebbe luogo la rivista della guarnigione sotto gli ordini del comandante la Divisione, generale Rasini. Assistevano le Autorità, moltissimo pubblico. La Giunta offrì al generale Corvetto, comandante del Corpo d'armata, una pergamena, miniata dall'ingegnere Dalbesio.

Nel pomeriggio, nel teatro Municipale, il professore Bonardi tenne una conferenza, in cui tratteggiò le principali figure del Risorgimento italiano.

Alla sera, dopo un concerto al teatro Municipale, fiaccolata militare.

L'Università israelitica inviò al Ricovero lire mille.

Ad **Aosta**, all'Istituto Principe di Napoli, il prof. Martini tenne sulla genesi dello Statuto una dotta conferenza, che gli valse calorosi applausi e congratulazioni dal preside cav. Zanei, un esule trentino per la causa nazionale, visibilmente commosso, e da tutti i colleghi.

Altra conferenza fu tenuta dalla insegnante di storia alla Scuola normale. Al mattino vi fu la rivista; la sera concerto in piazza, e la prosa dell'*Amico Fritz*.

Asti, 4. — Il Municipio distribuì ai veterani poveri soccorsi, nonchè 1000 chilogrammi di pane, 2500 litri di vino agli indigenti, offerti dalla Congregazione israelitica.

Il comandante il presidio passò in rivista le truppe e consegnò la medaglia d'argento al valore al caporale Novarese Giovanni. Le Associazioni militari ed operaie e le Autorità deposero una corona alla lapide ai caduti delle patrie battaglie. Parlarono il colonnello Molinari ed il sindaco Garbiglio, il quale consegnò una medaglia allo studente Spesa Giuseppe, per il coraggio dimostrato tentando di salvare il compagno Briola dalle acque del Tanaro.

Fossano, 4. — Nella mattina rivista del presidio. Nel pomeriggio l'avv. cav. Sacerdote Salvatore commemorò il concittadino Felice Merlo, deputato e primo ministro nel primo anno del risorgimento. Alle 20, nello stesso salone, ricevimento dell'ufficialità. Alla sera illuminazione dei pubblici edifizi.

A **Ivrea** (ci scrive il nostro *Simplex*) vi fu la solenne distribuzione dei premi. Pronunciaronsi eloquenti, patriottiche parole il preside del Liceo Botta, prof. Rovarino, e il sindaco cav. Lucio Rossi. Questi spedì quindi un dispaccio al Re.

A mezzogiorno all'*Albergo della Scuda di Francia* ebbe luogo il pranzo dato dal sindaco alle Autorità cittadine; e all'*Albergo dell'Universo* quello della Società canavesana dei veterani e reduci dalle patrie battaglie.

Quest'ultimo, onorato dalla presenza del nuovo socio, colonnello Baratono, che tanto si distinse negli arresti dei famosi banditi Angiolo e Derossa, riuscì egregiamente. Su proposta del veterano notaio Gianotti veniva spedito un telegramma al Re.

La sera vi fu fiaccolata.

Vercelli, 4. — Per invito del comandante della nostra guarnigione, i veterani assistettero alla rivista delle truppe.

Nel pomeriggio i veterani, preceduti dalla Musica del 71° reggimento ed accompagnati da tutti gli ufficiali del presidio, si recarono a deporre una corona al medaglione di Carlo Alberto. Parlò il presidente cav. Rinal, a cui rispose il generale. In Municipio l'assessore ... ringraziò presidio e veterani.

Alle 18 pranzo di ufficiali al *Leon d'oro* ed illuminazione della città.

— A **Vigevano** rivista, passata dal colonnello Grillo, comandante il 6° artiglieria, cortesie d'onore al Municipio; conferenza del professore Dina al liceo, e cenni commemorativi agli alunni della 5a elementare.

***

Ci telegrafano da Felizzano, 4, ore 20,20:

Oggi, presenti le Autorità e molti invitati, il sindaco, commemorando la data gloriosa, consegnò al sig. ... Secchi la menzione onorevole di benemerenza dell'istruzione e la medaglia di bronzo al valor civile a Cambiotti Giovanni per salvataggio. Si distribuirono soccorsi ai indigenti. Il Concerto municipale rievocò alla popolazione festante i ricordi patriottici con inni nazionali.

***

Cirié, 4. — In occasione dello Statuto oltre ai concerti, alle luminarie, ecc., si tenne un geniale banchetto presieduto dal sindaco marchese D'Oria di Ciriè, coadiuvato dal geometra Michele Baratto. Intervennero il consigliere provinciale avv. Cibrario, tutte le Autorità civili e militari.

Dronero, 4. — Alle ore 15 in ... davanti alla lapide di Cavour, l'ing. Canina-Fontana rievocava la nobile figura del Re Carlo Alberto e dell'eminente uomo di Stato Camillo Cavour. Venne pure letti due telegrammi spediti dal presidente a S. M. il Re e al sindaco di Roma. Assistevano a tale commemorazione il sindaco, i consiglieri, il signor rettore, la Società operaia, la Società di Tiro a segno con bandiere, e tutta la parte civile del paese. La festa era rallegrata dai concerti della Filarmonica locale.

Mondovì, 4. — Dopo essersi inaugurato il nuovo vessillo della Società operaia di Piazza, con discorsi del presidente Anno, del sindaco e del deputato Giovone, un imponente corteo, composto della Banda cittadina, delle Autorità civili, politiche, ecc., di tutte le Associazioni, di centinaia di cittadini, con quattordici bandiere, si recò a presenziare la rivista delle truppe, fatta dal colonnello del 1° alpini cav. Bazzoni; quindi, diretto a Breo, al palazzo municipale, dove, davanti alla lapide che ricorda i caduti nelle patrie battaglie, il sindaco avvocato cav. Comino tenne un ispirato discorso. Il sindaco consegnò poi, fra gli applausi, la medaglia d'argento al valore civile al giovanetto di 12 anni Comino Antonio, che si meritò l'alta distinzione per aver salvato dall'acqua un fanciullo. Nell'aula scolastica ebbe luogo in seguito un ricevimento.

Savigliano, 4. — Fino dalle prime ore del mattino gran numero di bandiere sventolavano sulle finestre e sui balconi.

Alle ore 10 ebbe luogo in piazza Vittorio Emanuele II la rivista delle truppe in presenza di gran folla di spettatori.

Alle 15, nel civico teatro, elegantemente addobbato per l'occasione, ebbe luogo la solenne distribuzione dei premi. Vi intervennero le Autorità civili locali, le Autorità militari, professori del R. ginnasio e R. scuola tecnica e rispettivi direttori.

ALL'ESTERO

Il Parlamento ungherese e lo Statuto italiano.

Ci telegrafano da **Budapest**, 4, ore 17,30:

L'odierna seduta del Parlamento è riuscita affollata e animatissima, dovendovisi discutere la proposta di Kossuth d'inviare felicitazioni al Parlamento italiano in occasione dello Statuto.

Il Governo, temendo che la proposta Kossuth potesse dar luogo a sorprese, aveva invitato telegraficamente i deputati ministeriali a trovarsi alla seduta.

Nello svolgere la sua proposta, *Kossuth* accenna alle relazioni amichevoli esistenti fra l'Italia e l'Austria-Ungheria. Dice che re Umberto è amico di Francesco Giuseppe e che perciò è dovere della Camera di felicitare l'Italia in questa occasione. Pertanto domanda alla Camera che inserisca all'ordine del giorno la sua proposta.

Kossuth fu eloquente e riscosse molti applausi, soprattutto allorchè accentuò l'idea che le alleanze diventano popolari quando vengono suggellate dalle simpatie fra i popoli, e non fra i soli Governi.

Banffy gli risponde che l'odierna giornata segna certamente un avvenimento importantissimo per l'Italia, ma che non sarebbe conforme alle abitudini del Parlamento ungherese di felicitare in questa occasione il Parlamento italiano.

Rileva invece con calde parole l'amicizia esistente fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, e le simpatie che uniscono le due monarchie, ricordando che l'Italia ha un posto importante nella triplice alleanza. Conclude pronunciandosi contro la domanda d'inscrivere la proposta di Kossuth all'ordine del giorno.

La risposta di Banffy sollevò rumori, specie quando egli tentò di dimostrare che il solo Piemonte aveva diritto di festeggiare il cinquantesimo anniversario dello Statuto, e che non vi era quindi motivo di accettare la proposta di Kossuth, tanto più perchè senza precedenti.

Tutta l'Estrema Sinistra gli grida: « Avete paura del Papa! »

Kossuth, rispondendo, mostrò la sua meraviglia che il Governo voglia mettersi a discutere con l'Italia se abbia diritto o no di festeggiare oggi il 50° anniversario dello Statuto.

Della *Volkspartei* nessun membro era presente.

Nonostante, peraltro, la replica di Kossuth, la maggioranza della Camera si è pronunciata in favore delle dichiarazioni di Banffy.

Roma, 4 (*Stefani*). — La Legazione e la colonia di Stoccolma, l'Agenzia e la colonia di Sofia, l'Agenzia, la colonia e le scuole del Cairo, i consoli e le colonie di Odessa, Calcutta, Bordeaux, Amburgo, Fiume, Algeri, il Consolato, la colonia e le scuole di Corfù e la Società italiana di Losanna telegrafarono al Ministero degli esteri in occasione del giubileo dello Statuto.

I ministri d'Italia ad Atene e Monaco di Baviera, i consoli di Montevideo, Galatz e Darmstadt inviarono pure telegrammi di felicitazione al Ministero degli esteri, in occasione del 50° anniversario dello Statuto.

A Berlino.

Berlino, 4 (*Stefani*). — L'Ambasciata italiana è imbandierata e riccamente pavesata. Lanza ricevette a mezzodì la rappresentanza della colonia italiana guidata dal console generale, che gli presentò felicitazioni in occasione del giubileo dello Statuto. Stasera all'*Hôtel Arnim* la colonia italiana si raduna a banchetto. Interverrà Lanza col personale dell'Ambasciata.

A Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 23,43:

Pel cinquantesimo anniversario dello Statuto il conte e la contessa Tornielli diedero un gran pranzo. I saloni del loro palazzo erano splendidamente illuminati e adorni di fiori. Erano invitati i presidenti delle istituzioni italiane a Parigi, i membri dell'Ambasciata, le notabilità della colonia, i corrispondenti della *Tribuna*, del *Popolo*, del *Corriere di Napoli* e della vostra *Stampa*.

Al dessert l'ambasciatore fece rilevare doversi alla lealtà della monarchia, se dopo cinquanta anni, gli italiani hanno il vanto di provare al mondo che possiedono le virtù che sembrano privilegio di altre razze, e che essi debbono mantenere per assicurare alle generazioni future la pace pubblica senza cui non può esservi vero progresso civile.

Finito il pranzo, la contessa Tornielli tenne circolo con l'usata cortesia.

A Vienna.

Vienna, 4 (*Stefani*). — In occasione del giubileo dello Statuto, Nigra ha ricevuto all'Ambasciata una numerosa rappresentanza della colonia italiana cui rivolse un patriottico discorso, commemorando il grande avvenimento.

Stasera al Circolo italiano vi è un banchetto. Nigra vi sarà rappresentato dal segretario Cobianchi che farà un brindisi al Re.

La morte del nostro ministro a Lima.

Lima, 4 (*Stefani*). — Il ministro italiano Castelli è morto dopo una penosa malattia.

Apprendiamo con sincero cordoglio la perdita di questo eletto funzionario.

Il comm. Piero Castelli, piemontese, fu uno dei funzionari più ardenti e più benemeriti della nostra politica estera.

Entrato giovanissimo nella carriera dei Consolati, per oltre quarant'anni rese segnalati servizi al nostro paese. Fu dei più efficaci sostenitori degli interessi italiani, specialmente nell'Oriente, che studiò con molto affetto e conosceva per molta esperienza.

Nella lunga carriera non mancarono a lui le invidie e le avversioni: ma l'onestà e l'integrità del suo carattere, i lunghi ed onorati servizi trionfarono d'ogni malevolenza; ed ultimamente gli era stato conferito l'onorifico posto di ministro residente a Lima.

Nella nuova sede egli, colpito da dolorosa malattia, lasciò la vita come soldato sul campo.

Fu uomo intelligente, affabile, cortese con tutti, premuroso funzionario, ottimo padre e marito tra le pareti domestiche.

E alla famiglia colpita da tanta sventura mandiamo le sincere condoglianze di chi ebbe la fortuna di avvicinarlo e apprezzarlo.

Un italiano arrestato a Madrid per avere minacciato Sagasta.

Madrid, 4 (*Stefani*). — La Polizia ha arrestato un italiano che un mese fa si avvicinò alla vettura di Sagasta, minacciandolo col bastone.

Sagasta non diede alcuna importanza a questo fatto, ma la Polizia sorvegliò l'individuo e lo sorprese nelle vicinanze della casa di Sagasta.

Fu arrestato e condotto alla Prefettura ove, sottoposto ad interrogatorii, rispose con parole incoerenti.

La Polizia lo crede un pazzo, però procede ad un'inchiesta per accertare le ragioni del suo viaggio a Madrid e vedere se abbia qui relazioni con persone sospette.

Madrid, 4 (*Stefani*). — Sagasta, interrogato da alcuni giornalisti circa l'arresto d'un italiano nelle vicinanze della sua casa dichiarò che l'incidente è privo d'importanza, perchè fu accertato trattarsi d'un povero pazzo.

Per l'incoronazione del Papa.

Leopoli, 4 (*Stefani*). — Il Consiglio municipale ha deliberato d'inviare un indirizzo di omaggio al Papa in occasione del 60° anniversario della prima Messa.

Il dottore Laporte assolto dalla Corte d'Appello.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 15,49:

La Corte d'Appello ha assolto stamane il dottore Laporte, che era già stato condannato a tre mesi di carcere in prima istanza, per una letale operazione ostetrica, della quale tanto si parlò.

Maestri e chirurghi russi in Abissinia.

Londra, 4 (*Stefani*). — Il *Times* ha da Pietroburgo che maestri russi di scuole partiranno presto per l'Abissinia con quattro chirurghi ed una modichessa.

Nave in viaggio.

New York, 4 (*Stefani*). — Il *Fulda Palace* è partito per Genova.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Ucciso per sospetto.

FOGGIA, 3. — Nel vicino paese di Torre Maggiore certo Bucino Luigi uccideva con un colpo di fucile Guerriero Antonio, credendolo un ladro solo perchè era troppo vicino la sua casa.

L'omicida si è reso latitante.

Una signora derubata di 20,000 lire.

MILANO, 4. — Ladri ignoti penetrarono, di pieno giorno, nell'appartamento della signora Virginia Tosi vedova Silva, persona ricca, da poco tempo ritiratasi dal commercio ed abitante sola, in un elegante quartierino in via Parini, 4.

La porta d'ingresso venne forata con un trapano ed aperta per di dentro.

Il bottino fu oltre ogni dire abbondante. I ladri poterono appropriarsi due libretti di risparmio, uno della Banca Popolare con deposito di L. 5000, l'altro della Cassa di risparmio con iscritte L. 450, una cartella di rendita al portatore per il valore nominale di 10 mila lire, un'obbligazione del Prestito di Milano del valore di L. 100, infine vari oggetti d'oro per oltre 1000 lire.

Il ratto della sposa di un vecchio.

Pellegrinaggio per una Madonna bruciata.

PALERMO, 3. — Nella borgata d'Ulltore, un vecchio di 81 anni, cieco di un occhio, impalmò, alla presenza dell'ufficiale dello Stato Civile, una graziosa giovane di 21 anni. Appena la strana coppia uscì dall'ufficio municipale, due giovani, fattisi innanzi alla sposina, togliendola di peso sulle braccia, la portarono via di corsa, senza che la rapita emettesse grida di sorpresa o di spavento.

Le grida del vecchio richiamarono molti curiosi che con poca carità accentuarono le proprie beffe per lo scorno che egli aveva patito.

— Ieri sera si sviluppò il fuoco nella chiesa della Confraternita dei cocchieri.

Bruciò completamente il simulacro dell'Addolorata.

Folla enorme recasi in pellegrinaggio al santuario, pregando per timore di sciagure!

Un palazzo municipale sprofondato a Vibonati (Salerno).

Due donne morte e trenta feriti.

Sala Consilina, 4 (*Stefani*). — Stamane, alle ore 9, in Vibonati (Salerno), mentre si distribuiva il pane ai poveri nel palazzo municipale, improvvisamente sprofondavasi il pavimento.

Due donne sono morte e circa trenta persone sono gravemente ferite.

I carabinieri accorsero tosto pel salvataggio.

Gli spettacoli teatrali in Russia durante la quaresima.

Grazie alla potente influenza di Pobiedonostzeff, procuratore generale del Santo Sinodo, le rappresentazioni teatrali in lingua russa erano proibite in tutta la Russia, durante la quaresima, fin dal regno di Alessandro III.

Durante sette settimane ogni anno, gli attori russi si trovavano pertanto senza lavoro, e spesso versavano in grandi strettezze.

Ora un dispaccio all'*Agenzia Reuter* ci apprende che il Governo, cedendo alle istanze degli artisti da teatro e della stampa, decise di permettere le rappresentazioni in russo durante la seconda, terza, quinta e sesta settimana di quaresima. Questi spettacoli dovranno però limitarsi ai drammi ed alle opere serie: la rappresentazione delle opere comiche e dei balli rimane strettamente proibita.

Inoltre le Autorità locali potranno permettere o vietare tali rappresentazioni, secondo lo crederanno opportuno.

Le rappresentazioni in lingue straniere saranno permesse in quaresima come per lo passato.

Arti e Scienze

La serata di gala al Regio. — In verità non sappiamo in che cosa l'impresa del Regio abbia fatto consistere la « gala », poichè il teatro aveva l'aspetto ordinario, non una lampadina nè un addobbo più o meno differente del solito. Si può dunque dire che la gala è consistita nell'esecuzione della Marcia Reale, che fu voluta per due volte dal pubblico e che fu dal pubblico ripetutamente applaudita.

Applauditi furono altresì i principali esecutori della *Bohème*, quantunque ieri sera questa opera zoppicasse nell'esecuzione. Ma il pubblico non numeroso, era un po' di buon umore e pareva si considerasse come in famiglia, cosicchè la serata di... gala non ebbe nessun contrasto.

La seconda della *Camargo* al Regio. — Questa sera avrà luogo la seconda rappresentazione dell'opera *Camargo* del maestro De Leva; è da augurarsi e da sperare che gli esecutori, più sicuri e meno titubanti dal panico di una prima, possano dare all'opera un'interpretazione più affiatata e più rispondente al genere di musica dello spartito. Così il pubblico sarà posto in grado di poter meglio conoscere e giudicare della nuovissima opera, e potrà apprezzarne meglio alcuni pregi che meritano quella considerazione cui l'intelligente e imparziale pubblico torinese non ha mai negato ai giovani autori i quali hanno ricorso al suo giudizio.

Politeama Gerbino. — Anche al Gerbino dove si rappresentava il dramma *I Borgia*, la Marcia Reale e gli Inni patriottici risuonarono patriotticamente fra gli applausi del pubblico alquanto numeroso e assai scelto.

Il dramma di Cossa ebbe il successo della prima sera e gli interpreti principali furono ripetutamente acclamati.

I Corvi. — Henry Becque è certamente uno dei più fini, dei più arditi e moderni autori drammatici francesi. Egli sa unire alla limpidezza mirabile della costruzione tecnica, la poderosa osservazione dello psicologo. Non vi è chi non ricordi le squisite bellezze e la geniale realtà del dialogo della *Parigina*, la progenitrice della *Moglie ideale* di M. Praga. I *Corvi* passano per il suo capolavoro, ed è con questi che egli prima di ogni altro ha saputo mettersi alla testa delle evoluzioni drammatiche in Francia e fare la scuola.

Sono i *Corvi* appunto nuovi per Torino che il Teatro d'Arte metterà in scena stasera al Gerbino.

Al teatro Alfieri, nell'intermezzo fra il primo ed il secondo atto della bella e ben eseguita operetta: *Il Venditore di Uccelli*, venne suonata la Marcia Reale.

Tutto l'affollato uditorio applaudì vivamente; però un giovanotto dalla seconda galleria si pose a gridare ed emettere alte frasi, in modo che quasi l'orchestra dovette cessare. Invitato da una guardia municipale a desistere, il turbolento giovanotto non ottemperò all'invito, ed allora l'agente municipale, unitamente ad un collega, dovette condurlo fuori del teatro.

Questo incidente provocò una viva reazione nel pubblico, e la Marcia Reale venne richiesta e bissata.

Teatro Torinese. — La Compagnia *La Torinese* darà domani due rappresentazioni: l'*Otello* in quella diurna e *La statua di carne* in quella serale.

Accademia di canto corale « Stefano Tempia ». — Domenica 6, alle 14 1/2, nell'aula Vincenzo Troya, avrà luogo il 127° saggio di canto corale dell'accademia « Stefano Tempia » sotto la direzione del maestro Thermignon e del maestro Parlmer. Si eseguirà musica di Cherubini, Ingigneri, Scalotti, Corelli, Pergolese, Thorndignon, Gounod e altri.

Conferenza sullo Statuto. — Gli alunni e le alunne delle scuole secondarie classiche e tecniche e delle scuole normali di Torino si adunerauno domenica, 6 corrente, alle ore 15, nel teatro Vittorio Emanuele per assistere ad una conferenza del prof. comm. Costanzo Rinaudo sullo Statuto.

CRONACA

Il telefono della " Stampa „ porta il n. 1136

La commemorazione dello Statuto a Torino.

Il grande concerto in piazza Castello.

Ieri piazza Castello era invasa dalla folla per il grande concerto che vi davano, in un grandioso insieme, la Banda municipale, le Bande dei reggimenti di fanteria e la Musica del reggimento *Roma* cavalleria.

I musicanti erano collocati su un grande palco appositamente costrutto nel tratto fra le vie Garibaldi e Palazzo di Città, contro i portici delle case Gianoli e Di Pampurato. Il palco era difeso, a tergo, da un grande velario biancorosso-verde, che formava come una immensa bandiera sormontata da una grande corona reale.

Di fronte a questo palco, contro il palazzo Madama, ve ne era un altro per una parte degli spettatori.

Durante tutto il concerto, che suonò dalle 15,30 alle 17, fu un continuo brulichio nella piazza; un brulichio denso, incessante, irrequieto, che, naturalmente, fece sospendere per quelle ore il transito delle tranvie e dei veicoli.

Le Bande suonarono, come si era annunciato, gli Inni nazionali, ridotti in forma di marcia dal Vanzetti; poscia musica di Verdi, Ponchielli, Mendelssohn e Vannetti. Tutti i pezzi furono applauditissimi: il primo, poi, interessò assai tutti per i patriottici ricordi di entusiasmo che vi erano connessi.

E veramente meritati erano gli applausi, tanto era notevole la disciplina e la fusione di quell'insieme, pur ottenuto così rapidamente e con elementi così vari. Del che va data lode agli egregi maestri Vanzetti, Cerotti, Roberto, Petruccio e D'Amato che riuscirono a raggiungere simile risultato.

Alle 17 il concerto finiva tra gli applausi, e la piazza si sfollava lentamente.

Le città d'Italia a Torino.

Il sindaco di Torino ha ricevuto in occasione del cinquantesimo anniversario della proclamazione dello Statuto telegrammi di saluto e di omaggio da Udine, Patti, Pomigliano d'Arco, San Giovanni Ilarione, Grezzano, Padova, Castelpusterlengo, Vercelli, Castrovillari, Forlì, Cogoleto, Zinasco, Trieste, Maddaloni, Messina, Novara, Bari, Monterotondo, Verona, Arcevia, Castelmaggiore, Sarzana, Ripatransone, Livorno, Chieti, Napoli, Ferrara, Ancona, Poderobbo, Longarone, Sommatino, Foggia, Mugnano, Andria, Alezio, Rosolina, Frascati, Torremaggiore, Pantelleria, Monte Sant'Angelo, Roccaraso, Pianella, Villa Santa Maria, Falerone, Moltocalvo, Irpino, Serrastretta, Caldarolo, Fagliano, Palazzo San Gervasio, San Pietro in Casale, Allumiere.

La Provincia di Udine, alla sua volta, ha mandato i suoi saluti alla Provincia di Torino.

Certo, fra le infinite dimostrazioni che l'Italia ha visto per l'indimenticabile giornata d'ieri, tengono un posto principalissimo questi attestati di sincero affetto e di indissolubile unione che tante nobili città italiane hanno voluto mandare a questa culla del patrio riscatto e delle patrie libertà. Ed il cuore di Torino ne esulta, con palpito di riconoscenza e di legittimo orgoglio, e ricambia alle città sorelle l'affettuoso saluto.

Il Re al prefetto di Torino.

Nella ricorrenza del 50° anniversario della promulgazione dello Statuto, il prefetto di Torino ha diretto al Re il seguente telegramma:

« *A S. M. il Re. - Roma.* — Permetta Vostra Maestà che direttamente, sotto l'impulso che tutta Italia sente di stringersele oggi intorno riverente, grata, affettuosa, io, a nome anche della Giunta amministrativa, dei Consigli annessi a quest'ufficio, dei capi di servizio e degli impiegati tutti di questa provincia, esprima a Vostra Maestà, degno successore dei re Carlo Alberto e Vittorio Emanuele, sensi di fedeltà e di gioia in questo giorno solennissimo, in cui nella commozione dei ricordi di speranze, di sacrifizi, di opere per vie diverse miranti sempre allo scopo raggiunto, Vostra Maestà, circondata dalle rappresentanze di tutti gli ordini sociali, consacra in Campidoglio la redenzione della patria, con la concordia di Re e di popolo, iniziata qui a Torino, compiuta a Roma.

« *Il prefetto* MUSSCHI. »

Il Re ringraziò col seguente telegramma:

« *Prefetto Musschi - Torino.* — I sentimenti nobilissimi dei quali Ella si è resa interprete, furono vivamente graditi dal Re, che ne ringrazia la Signoria Vostra e tutti coloro che Ella così degnamente rappresentava nella spontanea dimostrazione di amore alla patria ed alle istituzioni.

« *Il reggente il Ministero della Real Casa* - Tenente-generale PONZIO-VAGLIA. »

Il Re alla Deputazione provinciale.

Ecco il dispaccio del Re alla Deputazione provinciale:

« *Comm. Daneo,*

« *presidente Deputazione provinciale — Torino.*

« Sua Maestà il Re, che ricorda con affettuosa riconoscenza le tante prove di amore e di fede state date alla sua Casa dalle popolazioni di codesta antica e fedele provincia, ringrazia la rappresentanza che ella presiede di avergli reso novella testimonianza dei loro sentimenti in questo giorno sacro alla Patria ed alla Dinastia.

« *Reggente Ministero Regia Casa* « Tenengen. PONZIO-VAGLIA. »

Il Re al sindaco di Torino.

Abbiamo pubblicato il proclama del sindaco conte Rignon, in occasione dello Statuto. Di questo proclama fu fatto omaggio al Re dall'assessore conte Revel, figlio di uno dei firmatari dello Statuto. Il Re gradì moltissimo le nobili parole del sindaco e l'omaggio a lui fatto a mezzo di tale che porta sì illustre nome; e volle ringraziare il sindaco col seguente dispaccio:

Spettacoli di sabato 5 marzo.

REGIO (lettera A parti, ore 20,30): *La Camargo*, opera; *Rosina di Nevers*, ballo.

CARIGNANO (Compagnia Zago e Privato), ore 20,30: *L'albergo ai quattro venti*, commedia.

GERBINO (Compagnia del Teatro d'Arte), ore 20,30: *I corvi*, commedia.

ALFIERI (Compagnia d'operette Tomba), ore 20,30: *Boccaccio*, operetta.

BALBO (Compagnia d'operette Callegari), ore 20,30: *Madame Cascabeau*, operetta.

GIANDUJA (già d'Angennes: Marionette Lupi), ore 20,30: *Teresa che bagna Abano...*

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

LUMIÈRE-CINEMATOGRAFO, Galleria Nazionale: ore 8,30, 9, 9,30 e 10 pom. Martedì e giovedì a giorno festivi ore 15,30. Produzioni nuove.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (7)

IL DIARIO DI LINA

ROMANZO

del conte A. WODZINSKY

— Ai progetti formati da mia madre e dalla sua avola.

— Io non conosco quei progetti — dissi in tono serio — e, d'altronde, non amo di cospirare, agisco sempre apertamente.

— Neppur io non voglio far nulla di male — replicò Rosia. — Quei progetti, ella li ha, forse, indovinati. Vogliono maritarci, ella col principe Paolo, io col signor Gordyan. Ebbene, io non sposerò mai il signor Gordyan, perchè non lo amo!

— E lui? — domandai come a mio malgrado.

— Non lo so.... Non credo che egli mi ami. E' troppo triste. Si dice che una contadina sia morta d'amore per lui. Era la sorella della mia cameriera: se glielo domanda, Margherita le racconterà certamente quella storia. Ma non è ciò che mi allontanerebbe dal signor Gordyan. Non posso sposarlo, perchè ne amo un altro... indovina chi?

— Il principe Paolo — risposi — mio cugino?

— Sì — rispose Rosia.

Successe un breve silenzio, rotto ancora dalla mia graziosa amica, la quale riprese:

— Vedo bene che ho ragione di dire che non sono felice.

— Non si crede dal principe corrisposta? — le domandai.

Rosia mi strinse più fortemente la mano e mi disse quindi all'orecchio:

— Mi ama.... M'ha promesso di sposarmi. Oh! la supplico! Ella è bella, è ricca, è sua cugina.... io soffrirei troppo.... ho paura.... Non me lo prenda!

Due lagrimoni caddero dalle sue ciglia sulle mie mani.

— Stia tranquilla — le dissi, presa da pietà ed abbracciandola.

In quel momento udimmo dei passi pesanti sulla rena del viale e la grossa voce del signor Bent che gridava:

— Rosia! Rosia! Ci aspettiamo!.... Non stancar troppo la signorina.

— Grazie! — disse Rosia, stringendomi fortemente la mano.

E, ponendo un dito sulle labbra, aggiunse:

— Mi giura il segreto?

— Glielo giuro.

— Ancora grazie.

Allora Rosia mi lasciò; qualche momento dopo udii il rumore della sua vettura che s'allontanava dal castello....

Martedì.

Riprendo il mio racconto al punto in cui dovetti interromperlo ieri. Il dottore è entrato nella mia camera; non il dottore Holtz, ma un medico celebre che nonna ha fatto venire da Varsavia. Ho appena avuto tempo di nascondere il mio giornale. Tuttavia egli vide che scrivevo.

— Le ho proibito di scrivere, signorina, — mi disse. — Il suo cervello ha bisogno di riguardi. Cerchi di vivere senza pensare, se è possibile.

Ah! sì, se fosse possibile, ma non lo è. Io penso molto, al contrario.... ed ecco che mi ritrovo, stamane, alla scrivania, curva sul mio quaderno.

Ero rimasta lieta alla partenza di Rosia. Rientrando, dopo quella partenza, nella mia cameretta, sentivo ancora cantarmi negli orecchi le strane confidenze della fanciulla. Uno dei tratti difetti del mio carattere è quello di desiderar sempre ciò che non posso o non debbo ottenere. E' per quel cattivo spirito d'opposizione che mi misi a pensare a mio cugino Paolo, un cugino lontano di cui non m'ero guari preoccupata sino a quel giorno. Me lo ricordai vagamente. Una di quelle figure di giovani inglesi, paffuti, rosei, biondi....

Qual differenza coi tratti nobili e dolci ad un tempo di quel suo compagno che erano rimasti incisi nella mia memoria. Ma in quel momento le mie idee battevano la campagna. Involontariamente le mie labbra balbettavano le parole magiche: « Principessa! » Trovavo strano che Paolo, dopo ciò che avevo inteso dire di lui, il beniamino delle signore della nostra società, di Parigi, di Vienna e di Pietroburgo, avesse potuto innamorarsi di una fanciulla come Rosia Bent, bella certamente, ma di mediocre fortuna e ridicolmente romantica. Involontariamente guardai il mio volto riflesso da uno specchio. Le parole di Rosia mi tornavano alla mente: « La supplico — aveva ella detto — ella è bella, ella è ricca.... » Aveva Rosia detto il vero? Ero bella? Mai una simile idea m'aveva attraversato il cervello. Ho il volto ovale, la fronte lievemente convessa, un naso passabile, nè troppo lungo nè troppo grosso nè troppo corto; le labbra piuttosto carnose, purpurine, i denti piccoli e bianchi, la carnagione.... una carnagione che miss Gibson mi fa l'onore d'invidiarmi.... e i capelli biondi e gli occhi neri, paragonati una volta da mia nonna, a quelli di una cavallina araba e cui oggi non posso far a meno di trovare più brillanti del solito. Provavo, lo confesso, nel contemplare la mia immagine un certo piacere. Non mi trovavo brutta, ma sin dove avevo preso, Rosia, che io fossi ricca? La rovina di mio padre era dunque ancora ignorata in questo paese? Oppure faceva ella allusione alla fortuna della contessa? Nonna è ricca, tutto lo dice: la sua eleganza, le sue abitudini, la sua casa, il rispetto di cui è circondata.... Mi domandavo dunque qui come sua legittima erede? Del resto non sarebbe che cosa naturale. Ad ogni modo non conveniva, io, meglio di Rosia a Paolo? Ero irritata dell'ostacolo che quella fanciulla veniva ad innalzare fra il principe e me. Non mi aveva ella fatto giurare di rinunziare a mio cugino? E io, perchè, vedevo un giorno di nascosto? Bisognava, per un momento di commozione o di avventatezza, rinunziare alla felicità della mia vita?

Sì, pensavo a tutte quelle brutte cose, lo confesso e me ne accuso, perchè erano vili pensieri. Era il mio dolore, era la dolorosa colla quale mi trattava nonna che mi rendevano più cattiva, che mettevano nella mia anima come un lievito di amarezza che la riempivano di ingiusto rancore! Ah! mi volevo lottare contro me stessa, volevo ricordare la indulgente bontà del mio caro padre, la sua generosità, la sua carità sublime. Decisi di andare quel giorno medesimo ad attingere la forza di cui avevo bisogno, il coraggio, la pazienza e la rassegnazione sulla sua tomba. Là, inginocchiata in mezzo al silenzio dei morti, sola, sotto all'azzurro, dovevo finalmente poter piangere e pregare.... Ma come fare per uscire dal castello? Come sfuggire alla sorveglianza di nonna e di miss? Il buon Elio doveva venirmi in aiuto.... doveva farmi trovare un mezzo.

Ero a quel punto dei miei pensieri, quando vidi improvvisamente apparire mia nonna sulla soglia della mia camera. Era, evidentemente, il cielo che me la mandava.

— Che cosa fai? — mi domandò con voce che mi parve un po' più dolce — perchè non rimani in salone?.... Stai poco bene?

Ciò dicendo, ella mi prese le mani e le tenne un momento fra le sue.

— Ma scotti! — esclamò.

Io avevo il cuore gonfio; e sentivo un dolore cocente, un malessere strano che m'illanguidiva e mi lasciava senza forze. Un momento fui sul punto di gettarmi nelle braccia di nonna. Ma mi contenni e repressi le lagrime che mi sentivo venire agli occhi.

— Non mi sento perfettamente bene — risposi. — Vorrei riposarmi.... starmene sola.... tutta sola.

La contessa mi guardava: le sue labbra tremavano, come se, molto commossa, ella avesse voluto parlare. Ma il momento in cui il muro di ghiaccio che ci separava doveva sciogliersi sotto al caldo effluvio dei nostri cuori non era venuto perchè nonna riprese col suo tono brusco:

— Sta bene: noi andiamo in chiesa e tu potrai star sola fin che vorrai.

S'allontanò dopo quelle parole, ma giunta presso alla porta, si voltò e riprese:

— Però, se tu fossi ragionevole, ti manderei la tua cameriera. Seduta in un angolo ella direbbe la sua corona e non ti disturberebbe.

Tutto s'accomodava a mio vantaggio. Malgrado non poteva che assecondarmi nella esecuzione del mio progetto.

— Grazie — dissi a nonna, inchinandomi — accetto.

(Continua).

« *Conte Rignon, sindaco di Torino,*

« Il saluto che nella fausta ricorrenza d'oggi mi giunge da Torino, custode delle ceneri del mio grande avo il magnanimo Carlo Alberto, e dilettissima città natale mia e del mio venerato genitore, mi desta nell'animo i più cari affetti e ricordi.

« Nel ringraziare l'antica capitale del forte e fedele Piemonte del suo affettuoso pensiero, so di interpretare il sentimento di tutti gli italiani rivolgendo ad essa in questo giorno le espressioni della loro riconoscenza per avere in difficili tempi, colla fermezza e virilità dei propositi, colla generosa ospitalità e coll'amore di cui circondava i suoi re, preparato il trionfo di quelle istituzioni divenute retaggio e presidio di tutta la nazione.

« UMBERTO. »

La conferenza del prof. Cognetti al teatro Vittorio Emanuele.

Ieri, alle ore 14, al teatro Vittorio Emanuele, dinanzi ad un uditorio numerosissimo, il professore Salvatore Cognetti De Martiis ha commemorato lo Statuto.

Sul palcoscenico, dietro al conferenziere, stavano schierati i rappresentanti di tutte le Associazioni militari di Torino con le rispettive bandiere.

Il cav. Marcellino Arnaudo, presidente della Società dell'*Esercito*, presentò al pubblico il conferenziere.

Il prof. Cognetti cominciò la sua bella commemorazione con un saluto al popolo torinese.

« A Torino, egli disse, si apprestano a fare omaggio tutti gli italiani. Ed io mi faccio interprete della gratitudine che nutrono verso Torino tutti coloro che sono nati in un'altra regione d'Italia.

« I torinesi furono gli antesignani della indipendenza italiana, e qui si maturarono le virtù che condussero alla formazione dell'Italia. »

Torino è davvero la « sentinella delle Alpi », essa ha sempre avuto una missione di egemonia. Questa egemonia fu un tempo politica, oggi deve essere morale ed economica.

Nel 1848 quattro furono gli Statuti che vennero elargiti nelle varie parti d'Italia: quelli, cioè, elargiti dal re di Napoli, dal granduca di Toscana Leopoldo II, dal pontefice Pio IX e da Carlo Alberto.

Di questi quattro Statuti solo quello di Carlo Alberto fu mantenuto lealmente; esso solo sopravvive.

Gli altri tre furono presto violati da coloro stessi che avevano giurato di serbare ad essi fedeltà.

Carlo Alberto diede lo Statuto con *affetto paterno e lealtà di re*; alla sua promessa egli non venne mai meno, e per mantenerla andò a morir nell'esiglio.

Ecco il vantaggio che ha avuto Torino; la virtù piemontese sola è stata capace di dare lo Statuto all'Italia.

Torino all'epoca del Risorgimento fu detta la *Mecca* d'Italia, e tale era realmente. Qui trovavano asilo tutti i profughi delle varie parti d'Italia. Torino faceva italiani i patrioti delle varie regioni della penisola, prima ancora che fosse fatta l'Italia.

Lo Statuto dato al Piemonte divenne lo Statuto di tutta quanta l'Italia; esso fu accettato coi plebisciti ed in questo passaggio si trasformò. Esso emanava dalla sola volontà del Re; coi plebisciti la fonte della sovranità del Principe emanò anche dalla volontà della nazione.

Oggidì si sentono spesso delle lagnanze, si dice che lo Statuto non ha dato quanto prometteva. Tali lagnanze sono infondate. Tutti i mali di cui soffre l'Italia sono causati da deviazioni, da alterazioni dello Statuto.

Solo quando tanto in alto quanto in basso si ritornerà ad osservare scrupolosamente le norme dello Statuto, scomparirà l'attuale disagio dell'Italia.

Il conferenziere conchiuse augurando che sotto l'egida dello Statuto si trovi modo di risolvere i problemi sociali, pur rimanendo nell'orbita delle istituzioni.

Vivissimi applausi interruppero in vari punti la bella conferenza, ed alla fine il pubblico fece all'oratore una vera ovazione.

Nelle scuole.

Nella vasta palestra della scuola municipale Rayneri ebbe luogo giovedì scorso la commemorazione dello Statuto. Il prof. Gobbato pronunciò un elaborato e patriottico discorso evocando inoltre le opere e la parte presa alla gloriosa epopea nazionale dal comm. Antonino Parato ora decano e fra i più benemeriti ispettori scolastici.

Il comm. Parato, alle riverenti e patriottiche parole, rispose commosso all'oratore, pronunciando un elevato discorso che al suo termine venne vivamente applaudito dall'affollato uditorio.

Lo Statuto socialista e anarchico.

Ieri sera nell'interno del palazzo dell'Associazione generale degli operai, ove ha pure sede la Camera del Lavoro, si sono riuniti buon numero di socialisti per commemorare a loro modo lo Statuto.

L'on. Nofri dall'alto di un balcone arringò la folla adunata nel cortile.

Fra gli ascoltatori eransi anche diversi anarchici, i quali, secondo il solito, elevarono delle proteste rumorose contro gli applausi indirizzati all'oratore, dicendo che sarebbero stati meglio indirizzati ai « miseri compagni », che si trovano in carcere.

Queste proteste sollevarono, naturalmente, un po' di baccano; finalmente, per mettere fine ai rumori, i disturbatori vennero messi fuori della porta. Senonchè, appena fuori, uno dei protestanti, l'anarchico Domenico Zavattero, volle continuare la protesta con un controdiscorso a quello socialista, ma un funzionario a cui era stato affidato il servizio d'ordine all'esterno del palazzo invitò l'oratore a tacere.

Lo Zavattero però non ubbidì all'invito e volle continuare, cosicchè venne dichiarato in arresto.

A questo punto gli altri amici insorsero anch'essi contro gli agenti della forza pubblica con epiteti oltraggiosi, pretendendo la liberazione dell'arrestato. Allora il funzionario ordinò l'arresto di altri quattro fra i più riottosi, e tutti cinque vennero senz'altro condotti in Questura.

Gli arrestati sono, oltre allo Zavattero, Valsiano Luigi, Bellocchio Giuseppe, Cafferotto Giovanni e Gino Giovanni.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 4 marzo:

Temperat. estrema al nord in gradi centesimali Minima + 3,0 Massima + 7,3

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: pioggerella.

Acqua caduta mill. 0,9.

(*Castello Medioevale*):

Temperatura massima del giorno 3: + 11,7. Id. minima della notte dal 3 al 4: + 4,1.

6 marzo — Il sole nasce a ore 7, minuti 0; tramonta alle ore 18, minuti 22.

Patriottismo gentile e generoso.

Ieri avemmo la visita di una gentile signora, già di età avanzata, da noi non conosciuta.

— Prenda questa somma — ella ci disse porgendoci una busta — e la rimetta a chi di ragione per l'erigendo Ospizio degli Invalidi delle guerre nazionali.

Aprimmo la busta: conteneva cinque biglietti da lire cento caduno: **cinquecento lire**.

— A nome di chi è fatta questa offerta? — noi domandammo.

E la gentildonna ci rispose:

— Non pubblichi altro che queste parole: « *La vedova di un patriota offre alla memoria del suo defunto L. 500 per l'Ospizio degli Invalidi delle Guerre Nazionali* ». Desidererei ancora — soggiunse la signora — che non si cambiassero questi cinque biglietti, ma proprio questi stessi fossero consegnati a Roma. Hanno già fatto il viaggio di Massaua; erano destinati pel colonnello Galliano, e furono rimandati perchè il Galliano *era irreperibile*... Già era morto!...

La generosa donatrice non disse altro; per tanto non volle cedere alle nostre preghiere e rivelarci il suo nome.

Noi promettemmo la scrupolosa osservanza dei suoi desiderii e la promessa sarà mantenuta.

— Che l'esempio abbia imitatori! — ci disse soltanto uscendo.

E noi replicammo e diciamo:

— Così sia!

La Carità del Sabato.

Ma questa schiera di miserabili, questa legione di gente mal vestita, dai visi patiti, dagli occhi spenti o febbrili per fame, questi uomini scarni e sfiniti dal lavoro e dalle febbri, questi uomini di bimbi pallidi, di donne che raccontano tutte, con straziante monotonia, le stesse terribili e semplici cose, aumenta dunque sempre? Nessun argine arresta questa fiumana? Ormai non vi è più pace quassù, per le nostre scale e nei nostri corridoi vengono a frotte, strisciando i piedi, dissimulandosi nell'ombra dei muri, rincantucciandosi negli angoli, e appena l'impiegato di servizio, libero a stento, da uno si volge verso i nuovi venuti, appena si china verso uno, quello che in quel momento appare il più afflitto, ecco, da bisognosa, ecco, la triste confessione incomincia:

Figliuoli e vecchi, tutti piccini; inetti a guadagnarsi il pane; donne abbandonate, ammalate, che il padrone di casa metterà domani sul lastrico della via; paralitici, confinati da anni nel fondo di un letto, per i quali penna un figliuolo, malato anch'egli, costretto a privarsi di tutto; gente che non era avvezza a mendicare, che chiederebbe solo del lavoro; signore, che un giorno erano ricche, e ora ridotte all'estrema miseria; madri di famiglia, che hanno portato al Monte l'ultimo pezzo di biancheria....

Ciò non è molto interessante, non è vero? Parrebbe quasi che il cuore umano dovesse finire coll'assuefarsi al racconto di miserie così simili, così ugualmente dolorose. E' come se la pietà, richiesta ogni momento, chiamata a una nuova sventura, che così somiglia a una già udita, a cento altre, dovesse esaurirsi, finalmente, contemplare stanca e inerte quei mali, ai quali può rimediare così poco.

Ma, che faremo noi allora? Metteremo alla porta questi disgraziati, chiuderemo l'orecchio alle loro lamentose storie, diremo: Ma andatevene; noi non sappiamo che farvi; siete troppi, non possiamo più?

No, no; noi siamo così sicuri che Voi lettori, Voi ricchi, Voi memori di qualche dolcezza o di qualche dolore, non ci verrete meno; siamo così sicuri che Voi non siete stanchi; siamo così sicuri che Voi siete contenti di aiutarci, che ci siete riconoscenti, anzi, di indicarvi queste piaghe che potete medicare, queste lagrime che potete asciugare, che a ogni nuova ondata di miseria che arriva fin quassù, noi stendiamo nuovamente una mano all'obolo vostro, e con l'altra lo diamo a coloro che non si stancano mai di chiedere, di implorare, di raccontare con voce umile e bassa i loro dolori.

Oblazioni ricevute nella settimana:

Raccolte al pranzo dei benefattori all'*Albergo Vesuvio e Bue rosso*, la sera di domenica, 27 febbraio scorso, L. 81 — Avv. Vittorio Roncoroni, L. 50 — Anna vedova Torre, L. 30 — 28 febbraio, tristissimo anniversario! Alinda e Albino Avenati, L. 25 — A due famiglie raccomandate sabato, affinchè in questo triste anniversario preghino secondo l'intenzione dell'offerente, L. C. M., L. 10 — Triste anniversario, O. S. G., L. 10 — Flory C. (*Hôtel Europe*), L. 10 — In suffragio dell'anima della mia cara mamma, ed anche perchè Iddio mi conceda la grazia che da tanto tempo imploro, A. P., L. 5 — Ad una povera donna raccomandata sabato, quale atto di riconoscenza per una grazia ricevuta, L'abbandonata milanese, L. 5 — Amalia C., L. 5 — A. F., L. 5.

1° marzo 1898. Alla *Carità del Sabato* mando L. 5 nel secondo anniversario triste dell'infausta giornata d'Adua, in ricordo del mio povero cugino Ettore, che, ultimo del 1° battaglione indigeni, stette a fronteggiare eroicamente il nemico irrompente, serenamente sacrificandosi per la convinzione del proprio dovere. Gino. — In occasione delle nozze di un compagno di scuola si è fatta una sottoscrizione fra gli studenti del IV anno di medicina per offrire un ricordo agli sposi: sopravanzarono L. 2 50, a cui non sapevo dare miglior destinazione se non mandandole ai poveri della tanto benemerita *Carità del Sabato*, Serra Stefano, studente in medicina — W., L. 2. — Una comitiva di negozianti o commessi di Porta Palazzo erano stati chiamati come testimoni in una causa che si doveva discutere avanti la Pretura Urbana, ma le parti avversarie essendo venute ad un aggiustamento, i testimoni pensarono bene di ricuperare il tempo perduto col recarsi a proprie spese all'*Albergo del Campanile*; così, fra un bicchiere e l'altro, pensarono anche ai poveri della *Stampa*, a cui mandano L. 2 — N. N. per un compleanno, L. 1 — B. Ferdinando per due famiglie raccomandate sabato, L. 1 — Per grazia ricevuta, A. S. A., L. 2 — L. D. B., L. 15 — Un militare, L. 5 — N. N., L. 2 60. — Totale L. 300.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuimmo 106 soccorsi per L. 327, di cui uno da L. 10, quindici da L. 5, sette da L. 3, venti da L. 2, cinquantaquattro da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 6 a decaduti, 6 a donne abbandonate dai mariti, 4 ad orfani, 7 a disoccupati con famiglia, 21 a vecchi ed a vecchie inabili al lavoro, 24 a vedove, 37 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

Ecco una nuova lista di raccomandati:

2041. — Un padre di famiglia, inabile al lavoro per infermità, con quattro bambini, senza mezzi e nella più squallida miseria, avendo dovuto impegnare persino della biancheria per provvedere ai bisogni più urgenti.

2042. — Una donna di civile condizione, sola, malaticcia, abbandonata dal marito che la lasciò senza mezzi, ed ora si trova in gravi strettezze, non potendo nemmeno lavorare.

2043. — Un padre di famiglia senza lavoro ed infermo con numerosa prole, sprovvisto di mezzi di sussistenza ed in gravi strettezze.

2044. — Una donna col marito infermo da quattro anni e sette figli, di cui il maggiore conta 11 anni ed il minore 14 mesi, senza appoggio e per di più minacciata di sfratto dal padrone di casa.

2045. — Un padre di famiglia con tre figli in gravi strettezze, per mancanza di lavoro, non potendo nemmeno far fronte alle prime necessità della vita.

2046. — Una donna col marito ammalato e quattro bambini, priva di mezzi ed in condizioni miserrime.

L'estrazione della *Lotteria* degli animali vivi.

Ieri, alle ore 11,15, sopra un terrazzo della casa N. 1 di piazza Vittorio Emanuele, ebbe luogo l'annunciata estrazione della Lotteria, promossa dalla Federazione degli Asili infantili di Torino, i premi della quale, come si sa, consistevano in animali vivi, fra cui una pariglia di cavalli, dono del Re.

L'estrazione fu compiuta dal Comitato promotore della Lotteria, fra cui molte signore patronesse, delegati della nostra Prefettura ed altri.

Furono dapprima imbussolate delle lettere corrispondenti alla serie, le quali erano contrassegnate dall'A alla N.

Quindi si procedette all'imbussolamento dei numeri a cento a cento fino a 12000, e finalmente due graziose bambine, una estraente la serie ed un'altra i numeri, si rese messaggera della sorte.

Ecco l'esito dell'estrazione:

1° premio: Serie N: N. 618 (la pariglia di cavalli).
2° premio: Serie C: N. 295 (coppia di buoi).
3° premio: Serie A: N. 268 (una giumenta).
4° premio: Serie G: N. 35 (cane da caccia).
5° premio: Serie H: N. 671 (un toro).
6° premio: Serie H: N. 685 (un montone).
7° premio: Serie E: N. 862 (coppia tacchini).
8° premio: Serie E: N. 180 (coppia Wyandotte).
9° premio: Serie B: N. 691 (coppia anitre).
10° premio: Serie H: N. 671 (coppia Langshan).
11° premio: Serie N: N. 163 (gruppo Valdarno).
12° premio: Serie N: N. 701 (gruppo Valdarno).
13° premio: Serie C: N. 391 (tre paia colombi).
14° premio: Serie F: N. 890 (tre paia colombi).
15° premio: Serie L: N. 757 (un agnello).
16° premio: Serie L: N. 418 (cane da caccia).
17° premio: Serie I: N. 752 (due tacchini).
18° premio: Serie A: N. 731 (coppia anitre).

L'estrazione ebbe termine verso le 16 e la numerosa folla si diradò, ma si rianimò quando furono visti alcuni dei favoriti dalla sorte. A quello che guadagnò la coppia di buoi fu fatta una vera ovazione....

Pel ritiro dei premi i vincitori dovranno rivolgersi alla Direzione, via Po, 25, presentando la cartella vincente, dalle ore 14 alle 17.

I funerali della guardia Cisi.

I funerali della guardia Andrea Cisi riuscirono solenni per l'intervento di tutte le Autorità cittadine, per il concorso enorme della cittadinanza, per il profondo cordoglio di cui davano prova quanti vi presero parte.

La salma del Cisi è stata esposta tutta la giornata di ieri in una camera ardente, presso la chiesa dell'Ospedale di San Giovanni. Una vera folla vi si recò a portare l'ultimo tributo di compianto alla povera vittima del dovere.

La salma venne rinchiusa nella cassa poco prima della sepoltura.

Questa mosse dall'Ospedale verso le 18,10.

Apriva il corteo la Musica municipale ed un drappello di guardie municipali, comandato dal capitano cav. Ferrari.

Seguivano quindi altri drappelli di pompieri, di guardie daziarie, di guardie di P. S., tutti armati di moschetto.

Venivano in seguito numerosi graduati dei carabinieri, e suore e preti dell'Ospedale di San Giovanni.

Veniva quindi il carro di seconda classe con fiaccole, sul quale erano state deposte sette bellissime corone: del comandante del Corpo delle guardie municipali, dei colleghi del povero Cisi, delle famiglie Giacone (che trovavansi sulla vettura che causò l'orribile disgrazia), della Sezione di polizia urbana Monviso, alla quale il Cisi era addetto, della Sezione Carignano, alla quale egli prima apparteneva, della Compagnia delle guardie di P. S.

Una corona, bellissima, recava la seguente scritta: *A Cisi Andrea, eroe del dovere, i condiscepoli del figlio*.

Quest'ultima era portata a mano e seguita da una squadra di allievi della scuola elementare a cui appartiene il figlio del Cisi.

Sul carro era stata pure deposta la divisa e la sciabola del Cisi.

Dietro il feretro venivano, dopo il fratello del povero estinto, il sindaco, il prefetto, il questore, quasi tutti i consiglieri comunali, il prof. Germano, rappresentante il Comitato dei *Primi Soccorsi*, numerosissimi impiegati municipali, molti funzionari di pubblica sicurezza, i signori Giacone, ed una rappresentanza, con bandiera, di tutte le Società militari e di veterani della nostra città.

Il corteo, uscendo dal portone che dà sulla via San Massimo e volgendo a sinistra, fece il giro dell'Ospedale, rientrato, venne data alla salma l'estrema benedizione.

Una folla enorme andata formandosi già da parecchio tempo prima che cominciassero i funerali, occupava le vicinanze dell'ospedale.

Dopo la benedizione la salma venne riportata nel cortile dell'Ospedale, ove i Corpi armati eransi riuniti in quadrato. Ivi il cav. uff. Arnaudo Marcellino pronunciò un breve e commovente discorso, in cui esaltò l'abnegazione e l'altruismo eroico del defunto, dando ai suoi resti mortali il saluto della cittadinanza riconoscente.

La salma venne poscia riposta sul carro e trasportata direttamente al cimitero, scortata da un drappello di guardie e seguita da gran folla.

L'Esposizione del 1898

I vecchi Statuti del Piemonte.

La Società storica subalpina si propone di fare, nell'epoca della Mostra, una pubblicazione di vecchi Statuti del Piemonte, dimostrando così come da lungo tempo fosse già insito nelle popolazioni piemontesi il concetto di libertà.

I Congressi.

Oltre i Congressi già annunciati avremo pure a Torino, nel periodo dell'Esposizione, un Congresso dei proprietari di case e terreni, un Congresso forense e un Congresso degli agricoltori.

Si è pure progettato un Congresso antifillosserico, possibilmente internazionale.

Le tessere per l'Arte Sacra.

Il giorno 1° aprile comincerà, presso la sede del Comitato Esecutivo dell'Esposizione d'Arte Sacra, la distribuzione delle tessere permanenti d'ingresso a tutti gli oblatori che avranno interamente pagate tutte le rate delle oblazioni sottoscritte.

Per facilitare il lavoro ed evitare i ritardi nella [illegible] delle tessere, i sottoscrittori che [illegible] le [illegible] della quietanza della [illegible] del pagamento [illegible].

Queste tessere di tale favore d'ingresso e visitare l'Esposizione d'Arte Sacra, ma non ad quella [illegible], e non sarà valida per l'ingresso all'Esposizione generale; così la tessera degli espositori dell'Esposizione generale non dà diritto all'ingresso nell'Esposizione d'Arte Sacra.

Coloro che hanno sottoscritto alle due Esposizioni dovranno perciò essere muniti di doppia tessera, ove [illegible] completamente separati gli ingressi alle due Esposizioni.

All'Ordine dei medici. — Domani, domenica, hanno luogo le elezioni della Presidenza all'Ordine dei medici. Esse rivestono una certa importanza per il considerevole numero dei medici già inscritti all'Ordine (circa 300 in pochi giorni) e per le vivaci discussioni che vi sono state in seno all'Ordine.

Queste, come è noto, hanno condotto fra l'altro ad escludere dalla Direzione i medici così detti teorici, escludendo tutta all'istituzione qualunque carattere [illegible], abolendo così uno degli scopi coi miravano il Comitato promotore, nella quale esclusione dei medici teorici si potrebbero fare molte riserve, dacchè essi vengono ammessi nell'Associazione e solo esclusi dal Consiglio direttivo.

Del resto, poco manca che dal Consiglio dell'Ordine si ripongano anche i medici appartenenti alle Amministrazioni ospitaliere, con nessun lagnanza, a cui, per fortuna, si ribellò la maggioranza.

L'Ordine dei medici è un'istituzione che ha subito incontrato favore in un momento in cui la classe medica sembrava depressa, anche per il moltiplicarsi dei centri di cura gratuita e pel costituirsi di numerose Società di mutuo soccorso. Il numero del Consorzio Sanitario ha spinto sempre più gli altri medici a collegarsi a comune difesa del loro ceto. Ma se i medici vogliono ottenere alcunchè in proprio vantaggio occorre che non si lascino trascinare, da pochi non ben consigliati, ad ostruzioni ingiustificate e dannose.

Un'eco del veglione degli Artisti. — Le signore patronesse, che collocarono maggior numero di biglietti risultarono le seguenti: signora Allora Amelia biglietti 160, signora Ferrario Pinttto 137, signora Villa Braiforio 35, signora Balteris Casacci Maria 26, signora della Leva 26, signora Marchesi Mariscial 21, signora Bianchi 21, signora Bizzetti Crodebini 20, signora Medici Rocca 20.

I quadretti le *Quattro Stagioni* di L. Delleani rimasero così assegnati alla signora Allora Amelia.

Gli altri sei premi d'onore saranno estratti a sorte sabato prossimo, 5 corr., ore 9 pom., al Circolo degli Artisti fra tutte le patronesse che avranno collocato almeno cinque biglietti.

Concorso. — È aperto un concorso per l'ammissione a 12 posti di alunno di 2ª categoria nella Amministrazione carceraria.

I ladri. — Ignoti ladri, mediante rottura di un vetro di una finestra, entrarono ieri nel negozio da biciclette del signor Soldi Lorenzo, sul corso Cairoli, N. 16, e rubarono L. 10 in rame ed alcuni ferri da meccanico per un valore di L. 100 circa. Posso, prima di uscire, bruciarono, chissà a quale scopo, alcune carte che si trovavano nel banco.

Altri ignoti entrarono, mediante scasso di una porta interna, nel negozio di merceria della signora Fiauda Lucia, in via Lagrange, N. 22, e vi rubarono senza merce per l'importo di L. 200 circa.

Il vetriolo fra uomini? — Finora la terribile vendetta del vetriolo era diremo così una specialità delle donne tradite in amore, ma adesso pare entri anche nel campo della perversità maschile.

Iersera vennero medicati dal dottore di guardia al Municipio certi Rivara Giovanni, d'anni 25, e Gerlard Dante, segretario privato, di alcune ustioni al viso, che dissero aver riportate poco prima sul ponte Mosca, ad opera d'uno sconosciuto che aveva gettato loro sul volto una certa quantità di vetriolo contenuto in una bottiglia. Fortunatamente le ustioni non sono molto gravi e guariranno in pochi giorni.

Un calcio di cavallo. — Ieri mattina, dopo la rivista di piazza Castello, certo Riva Antonio, di anni 5, mentre passava in via Garibaldi, fu colpito alla spalla sinistra da un calcio sferratogli da un cavallo montato da un ufficiale d'artiglieria. Una guardia civica e due passanti accompagnarono il Riva alla farmacia Pagliari, dove venne medicato di una contusione giudicata di nessuna entità.

Le disgrazie dei bambini. — La bambina Costero Maria, d'anni 3, in casa, stradale di Vercelli, n. 278, cadde su di un pentolino pieno di caffè e latte bollente che sua madre aveva tolto dal fuoco e deposto al suolo in mezzo alla camera.

La poverina riportò gravi scottature alla natica destra e fu medicata dai dott. cav. Magnetti che la giudicò guaribile in un mese.

Roba trovata e consegnata alle guardie municipali:

Dal ragazzo Ferro Manuel, una mantellina dalla signora Masera Orsolina, una testa di spilla da cravatta di metallo giallo, dalla signora Barello Maddalena, una medaglia di bronzo della campagna d'Africa dal signor Negro Secondo, un braccialetto di metallo giallo, da N. N., un portamonete con una chiave.

AVVISI E ADUNANZE

« La Vittoria ». — La festa che doveva aver luogo domani 6 corrente, venne rimandata a domenica 13.

Unione mercantile operaia. — Adunanza stasera, 5, nella sede sociale.

R. Accademia d'agricoltura di Torino. — [illegible]

Pia Unione lavoranti calzolai. — Assemblea domani, 6 corrente, alle 10 1/2, alla sede sociale, per importanti ordini del giorno.

Associazione sott'ufficiali, caporali e soldati. — Stasera 5, seduta di seconda convocazione con importantissime comunicazioni.

Circolo dei Laghisti. — Assemblea generale ordinaria, giovedì, 10 ore 21, per importante ordine del giorno. Sono valide le deleghe.

Consorzio Antifillosserico Subalpino. — Assemblea generale ore 21 1/2 di sabato, 12, alla Regia Prefettura, per [illegible] Congresso internazionale antifillosserico a Torino.

« L'Unione ». — Stasera, 5 marzo, ore 21, adunanza del consiglio generale.

Associazione fra gli impiegati civili. — Domani 6 marzo, dalle ore 10 alle 12, e lunedì, 7 marzo, dalle 15 alle 22, vi saranno le elezioni generali.

L'Associazione istruzione delle operaie e lo Statuto. — Pel cinquantesimo anniversario dello Statuto l'Associazione generale delle Operaie di Torino, ha deliberato di inviare a S. M. la Regina un telegramma esprimente i voti pel consolidamento e per la prosperità della patria istituzione, e di accordare una amnistia e riammettere le socie al pagamento purchè non abbiano oltrepassato i 6 anni nè oltremodo ad un morosità di mesi sei.

L'amnistia scade il 4 aprile.

Società Torinese protettrice degli animali. — Domani 6 corrente, alle 15, via della Basilica, 12, adunanza ordinaria del consiglio.

Società delle mastre e lavoranti sarte. — Seduta generale domani 6, alle ore 14, per le elezioni alle cariche sociali e pel rendiconto.

STATO CIVILE. — Torino, 4 marzo 1898.

NASCITE: 29, dei quali 16 femmine 13.

MORTI: Tana Giuseppe, d'anni 42, di Napoli, [illegible], via Bellezia, 2.

[illegible]

Bellono Elisabetta n. Filipi, d. 79, di Torino, possidente, via Catalogne, 20.

Tardelli Anna ved. n. Bosio, id. 71, di Moncalieri, casalinga, via Mazzini, 14.

Collet cav. uff. Giovanni, id. 62, di Mezzana, colonnello nella riserva, via Ormea, 21.

Menardi Ratto[?] mogli Sarti, id. 37, di Quargnento, [illegible], piazza Palermo, 3.

Varallo Valeria ved. n. Bonino, id. 71, di Torino, benestante, via Alberto Nota, 5.

Bibo Michele, id. 62, di Torino, capo ufficio regie poste a riposo, corso Re Umberto, 57.

Brunetto Maria n. Giusso, id. 47, di Vercelli, attendente, corso Regina Margherita, 181.

Scarzella Maria Maddalena, id. 54, di Priero.

Marenzi Caterina ved. n. Weiss, id. 61, di Valmont.

Lodigiani Carlo, id. 48, di Parma, falegname.

Morelli Don Luigi, id. 81, di Ceriè[?], sacerdote.

Ascoreto Carlo, id. 57, di Vinzaglio, capo a riposo.

Sapetto Maddalena, id. 78, di Viù, casalinga.

Demaddo Giovanni, id. 45, di Cerea, conciatore.

Musso Luigi, id. 29, di Torino, falegname.

Bianca Maria Maddalena ved. n. Astesano, id. 66, di Torino, fruttivendola.

Più 6 minori d'anni 6.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 15, negli ospedali 11, non residenti in questo Comune 2.

NECROLOGIO.

Cagliari (Sardegna). — Cav. uff. Giuseppe Guiltone, ufficiale di porto di prima classe a riposo, consigliere provinciale per il mandamento di Alghero e Villanova, già deputato provinciale, consigliere comunale e sindaco di Alghero.

Cagliari (Sardegna). — Giuseppe Zoddas, d'anni 71, economo municipale.

Milano. — Cav. Baldassare Azimonti, già ispettore del Ricovero di mendicità e sopraintendente elemosiniere della Congregazione di carità. — Adelaide Pape-Zaffa, d'anni 69, per oltre sette lustri maestra nelle scuole elementari.

Firenze. — Marchese fra Lodovico Bergonzi-Palladini, commendatore del militare Ordine di Malta. — Riccardo Cella, d'anni 26, impiegato presso la Deputazione provinciale.

Roma. — Cav. Luigi Morandi, maestro.

San Damiano Macra (Cuneo). — Nob. cav. Giovanni Bianchi, per circa trent'anni segretario comunale di San Damiano Macra, di parecchi altri Comuni vicini e delle Opere pie locali.

ULTIME NOTIZIE

Sull'intervista con Baccelli.

Roma, 5, ore 1,50. — Il *Messaggero*, constatando l'importanza delle dichiarazioni fatte da Baccelli al corrispondente della *Stampa*, riproduce quasi integralmente l'intervista.

Per la legge di circolazione bancaria.

Roma, 5, ore 10. — Luzzatti ha convocato per lunedì i direttori dei Banchi di Napoli, d'Italia e di Sicilia per studiare una pronta applicazione della nuova legge sulla circolazione.

L'epilogo della controdimostrazione a Roma.

Roma, 5, ore 19,10. — Tutti gli arrestati di iersera vennero rilasciati, tranne tre, che furono deferiti al Tribunale per oltraggio alle guardie.

Scosse di terremoto.

Verona, 4 (*Stefani*). — Alle ore 22,10, a brevissimo intervallo, vi furono due scosse di terremoto, una leggera, l'altra sensibilissima per parecchi secondi.

Una dimostrazione italiana a Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 5, ore 9,20:

Al Politeama vi fu ieri sera una grande dimostrazione patriottica in occasione del 50° anniversario dello Statuto.

Si gridò: *Viva l'Italia! Viva la libertà!* La forza pubblica intervenne per troncare la dimostrazione. Si fecero otto arresti e la rappresentazione fu dovuta sospendere, stante l'eccitazione degli animi.

Lo Statuto a Marsiglia.

Marsiglia, 5 (*Stefani*). — La Colonia italiana si è riunita a banchetto per festeggiare il cinquantenario dello Statuto. Si brindò al re Umberto, alla Francia, all'Italia ed ai buoni rapporti fra i due paesi.

Il duello fra Picquart-Henry.

Parigi, 5 (*Stefani*). — Oggi si farà il duello tra Picquart ed Henry.

Alla Camera greca.

Atene, 4 (*Stefani*). — *Camera.* — Dopo spiegazioni del ministro delle finanze, si approva in prima lettura il progetto di controllo e l'accordo finanziario.

La candidatura del principe Giorgio

Londra, 5 (*Stefani*). — *Camera dei Comuni.* — Curzon dichiara che la candidatura del principe Giorgio a governatore di Creta è mantenuta, ma considera più urgente lo sgombro della Tessaglia.

Il *Daily Mail* ha da Tien-Tsin che il Giappone ha chiesto alla Russia una dichiarazione precisa concernente l'occupazione di Port-Arthur.

Insulto ad ufficiali a La Canea.

La Canea, 5 (*Stefani*). — La popolazione arrestò e consegnò alla guarnigione internazionale degli individui insultanti due ufficiali esteri. Gli imputati si giudicheranno a La Canea.

Il Reichsrat.

Vienna, 5 (*Stefani*). — La *Wiener Zeitung* pubblica la convocazione del Reichsrat pel 21 marzo.

L'italiano che minacciò Sagasta.

Madrid, 4 (*Stefani*). — Confermasi che l'italiano che minacciò Sagasta è pazzo. Chi ama [illegible] Nat de Lucia, fratello del proprietario di un caffè a Messina.

Lo scorso ripetutamente al console italiano di dargli il comando di un esercito di ottanta mila uomini.

Venne condotto all'ospedale per essere esaminato.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (marzo sera) 3 4

		3	4
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	61 30	61 30
» — per aprile	»	60 50	61 25
» — per maggio-giugno	»	59 20	59 20
» — 4 mesi da maggio	»	53 10	53 25
Mercato sostenuto.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	29 —	29 —
» raffinato id.	»	102 25	102 25
Mercato sostenuto.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	32 10	32 25
» a 4 mesi da ottobre	»	29 50	29 50
Mercato fermo.			

LIVERPOOL (marzo sera) 3 4

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani facile — brasiliani calmi — Egiziani sostenuto — Surats languente. — Domanda per il mercato in generale [illegible].

			3	4
Vendite della giornata	balle N.		11,000	8,000
di cui per la speculazione	»	»	1,000	500
per la consumazione	»	»	11,000	7,500
Importazioni	»	»	30,000	5,000
Americano a consegnare:				
pel corrente	d.	3 29/64	3 31/64
per marzo-aprile	»	3 29/64	3 31/64
per maggio-giugno	»	3 32/64	3 34/64
per luglio-agosto	»	3 34/64	3 36/64

[illegible]

MERCATO DI NEW YORK 3 4

[illegible]

Zucchero Muscovado N. 12 c. 3 11/16 3 11/16

COMIZIO AGRARIO DI CASALE MONFERRATO

Mese di febbraio

Prezzi dei vini nel circondario di Casale.

Comuni	Quantità di vino disponibile	Qualità	Prezzo del vino comune	Prezzo del vino fino
Vignale Nizza	2,000 ettol.	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Altavilla	2,800	id.	[illegible]	[illegible]
Grana[?]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cereseto	2,000	id.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	5,000	id.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	—	id.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	10,000	id.	[illegible]	[illegible]
Moncalvo	—	id.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	11,000	id.	[illegible]	[illegible]
Treville	1,000	id.	[illegible]	[illegible]

Il presidente: Cav. V. MARGARA.

Alessandria, 24 febbraio. — Grano per quint. L. [illegible] — [illegible]

Chivasso, 2 marzo. — Frumento al quint. [illegible]

Tassa del pane — [illegible]

Carmagnola, 2 marzo. — Frumento per quintale [illegible]

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi.

[illegible]

BORSA DI TORINO — 5 marzo.

Rendita prezzo nominale 98 25.

[illegible]

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.
Anticipazioni al Monte di Pietà [illegible]

Rendita 5 0/0 per c. [illegible]
Rendita [illegible]
Rendita 4 1/2 0/0 netto c. [illegible]
Rendita 4 1/2 0/0 netto f.c. [illegible]

Prezzi dei valori per fine corrente.

Cronaca della Borsa. — 5 marzo. — Parigi non ha visto con [illegible] sorpresa il nostro cinquantenario dello Statuto, colla chiusura di giovedì e gli speculatori chiusero di ieri trame la nostra Rendita [illegible].

Ma ciò non valse a trascinar noi stamane, [illegible] dalla Borsa, che si riapre fra il Parquet e la Coulisse, a Parigi ed ove si possibile soppressione di quest'ultima potrebbe dare [illegible] al mercato finanziario internazionale.

Il Governo francese sembra disposto ad accettare gli emendamenti Fleury-Ravarin approvati dal Cochery e se ne prevedono conseguenze sfavorevoli.

Inoltre il riporto dell'Italiano a contenuti 12 1/2 pare alquanto gravoso ed in contraddizione colla tanto vantata abbondanza del danaro, ed in complesso si ebbe questa mattina piuttosto fiacchi. Le Banche d'Italia da 822 ad 820.

Le Torino stazionarie alla 285 in attesa degli effetti dell'Assemblea odierna.

Qualche debolezza sulle Banca Sconto, che prepara intanto l'annunzio del [illegible].

Sempre ricercatissime le obbligazioni in generale e le Ferroviarie in particolare e specialmente le secondarie Sarde.

Trascurato il resto.

Aggio dell'Oro.

Buenos Ayres, 4 marzo. — Prezzo [illegible] per 100 pezzi oro.

Lisbona, 4 marzo. — Aggio dell'oro a 0 50.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (31)

RESPONSABILE

Romanzo della principessa
OLGA CANTACUZÈNE-ALTIERI

— Non ho alcuna intenzione di [illegible] — disse ella, molto fredda.
— È odioso, o bravata?
— E quando fosse l'una o l'altra cosa, in che la mia condotta vi riguarda?
— Oh! in questo a ciò, avete ragione. Soltanto.... mi permetterete di trovare che essa non s'accorda guari colle vostre parole. Sono molto eloquenti le vostre parole, quando si tratta di criticare le mie idee, i miei sentimenti, le mie azioni. E penso che lo siano anche di più, laddove venite, per esaltare tutto ciò che è bello, dolce, amabile, affascinante. Del resto so bene che è l'intenzione che santifica tutto; tutto è puro per coloro che pretendono d'avere il cuore puro....
— Tutto è impuro — disse Viviana freddamente — per coloro che hanno lo spirito depravato.
— Ciò vuol dire che tutto ciò che io potrei, d'or innanzi, dire, fare, scrivere, in tutta la sincerità della mia anima, sarà sempre degno della vostra riprovazione, e che voi potrete essere sempre la donna immacolata che siete, pur continuando a filare un romanzo che non è neppure molto pulito con un signore che è l'amante di mia sorella.
I grandi occhi di Viviana lampeggiarono.
— Tacete! — disse ella con una violenza di cui Daniele non l'avrebbe creduta capace. — Non toccate ciò che non sapreste comprendere! Non sporcate le cose degne di rispetto.
Egli dette una risata.
— Degna di rispetto la relazione di Maud e Trésecur? ... Eh! via, miss Ford! Che voi chiudiate volontariamente gli occhi, o per generosità o per calcolo... lo ammetto. Trésecur è un bel l'uomo, distinto, fatto per montare la testa ad una donna romantica; ha persino trovato mezzo di far sciogliere quel gran pezzo di ghiaccio che è Maud. Ma ciò che non ammetterò mai gli è che voi vi siate accorta che non c'è fra loro altro che una platonica amicizia. Essere ciechi a tal punto non è permesso che ad Adriano; egli è nella sua parte di marito. Non prendetemi per un imbecille! L'onore della famiglia, tutte quelle storie mi fanno ridere... Maud è libera di fare ciò che vuole; tanto peggio per suo marito, il quale ha soltanto ciò che si merita. Quando un uomo poco piacente come lui ha sposato una bella donna come Maud e la conduce in campagna, deve necessariamente lasciare a sua portata un simpatico giovane come Trésecur. Il signor di Trésecur fa ciò che faremmo tutti; francamente non può passar la sua vita passeggiando pei boschi, col fucile a tracolla, e non è soltanto per tagliar fischietti e bacchette pei bimbi che gira attorno al giardino di Maud. Voialtre inglesi siete [illegible]! A credere ai vostri romanzi, le vostre donne passano la loro vita ad ingoiare tazze di the, lavorando giubboncini o mutande pei piccoli negri.... un po' di *flirt* qua e là, ma mai e poi mai il menomo fallo..... salvo quando i giornali s'incaricano di pubblicare il resoconto di processi che fanno drizzare i capelli sulla testa a noi francesi demoralizzati....
— Ascoltate bene ciò che voglio dirvi — rispose Viviana — giudicatemi come vi pare; ciò mi è indifferente, ma non dimenticate questo: il signor di Trésecur è degno di tutta la vostra stima e vi proibisco, comprendetemi bene, vi proibisco di sfiorare con un sospetto la purità delle sue relazioni con vostra sorella. Non infangate ciò che non potete comprendere, perchè siete incapace di provarlo.
Daniele fece un passo verso lei. I suoi occhi lanciavano sguardi di collera; egli stringeva i pugni, contenendosi appena di maltrattare quella donna.
— Ah! è troppo! — esclamò con voce cupa — che prendiate le difese di Trésecur, il quale ha saputo farsi amare da voi.... Trovo la cosa tutta naturale; ma in che ho io dunque meritato quella malevolenza implacabile che pare mi sia riservata? Che cosa c'è in me di tanto odioso, di tanto disprezzabile ai vostri occhi?
— Ciò che c'è! — disse Viviana sforzandosi per non far sentire nella sua voce la commozione che la agitava — c'è una infinita facoltà di fare il bene che voi impiegate a fare il male; ciò che vedo in voi è tutta l'influenza che potreste esercitare pel trionfo della giustizia e della verità ... tutte le belle, le nobili azioni di cui potreste essere l'autore o l'instigatore, tutto ciò che potreste fare..., tutto ciò che potreste essere... se soltanto lo voleste!
Daniele, adesso, in luogo d'irritarsi delle sue parole, chinava il capo, silenzioso, preoccupato.
— Volere non basta... bisognerebbe essere aiutato.... incoraggiato... diretto — disse egli.
Ella trasalì, come colpita da un'idea novella; lo splendore dei suoi begli occhi si velò subitamente, un'espressione tragica dette ai suoi tratti la dolorosa rigidità del marmo e le sue labbra impallidirono.
Senza parlare, ella s'inchinò e continuò per la sua strada ma camminava vacillando quasi, e Daniele, che la seguiva collo sguardo, la vide fermarsi ed appoggiarsi ad un albero come per riprender fiato.
Ella soffriva! Daniele lo vedeva bene! Ella soffriva! Aveva trovato modo d'offenderla; aveva colpito giusto e ne godeva.
La soffriva!
Fin dal loro primo incontro, ella non aveva lasciato sfuggire un'occasione di biasimarlo. Un antagonismo, che non dissimulavasi neppure sotto le apparenze dell'urbanità, regnava fra loro e scoppiava ad ogni occasione, quasi ad ogni parola. Politica, religione, arte, letteratura, tutti i terreni divenivano campi di battaglia quando essi si trovavano in presenza. Quando Daniele, che era ciò che lo avevan fatto il suo secolo e il suo ambiente, esprimeva le sue opinioni, egli veniva ad urtarsi ad una serena indipendenza di spirito, che non rispettava alcun pregiudizio. Se egli difendeva piede a piede le sue idee, coi credere [illegible] personali, ella gli provava che non erano che l'adattamento fantasioso di formule antiche. Ella gli provava che il suo preteso patriottismo non era che una bella mostra di sentimenti declamatori, senza logica; che il suo socialismo non era che una ostentazione; che le sue sensazioni di dilettante artistico contraddetto dalle sue preferenze intime non era che una menzogna; che la sua affettazione di simbolismo estetico non era che una questione di moda. Ella parlava con ironia della sua falsa sensibilità che lo faceva gemere sulla miseria delle classi e passare indifferente presso alla miseria dell'individuo, e del materialismo che gli serviva di maschera per schernire l'ideale. Lo umiliava senza alcun riguardo, lo colpiva senza pietà. Se egli si trincerava dietro alla ironia, ella lo attaccava di fronte, colla sua parola netta, franca, senza reticenze. Da quelle lotte egli usciva umiliato, fremente di rabbia impotente, colla collera nell'anima, in piena rivolta della disfatta, cercando la sua rivincita, non desiderando altro che di vendicarsi, di umiliare quella donna, di avvilirla, di sentirla in suo potere, di tenerla fra le sue braccia, soggiogata, vinta, di udirla domandar grazia!
Era un fermento di tutta la feccia del suo essere; era tutto il fango della sua anima che risaliva alla superficie.

(Continua).

TORINO, 1898 — Tip. ROUX FRASSATI e C.